LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 28-29 Luglio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 178 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] || Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Un significativo discorso di Mac Donald

L'Inghilterra auspica una Germania libera per assicurare la pace a tutti i paesi civili

« Malgrado le difficoltà della situazione presente la nostra fiducia nella Germania rimane intera »

Berlino, 28 sera.

Il Cancelliere Brüning ha offerto un banchetto in onore del Primo Ministro MacDonald e del Ministro inglese degli Esteri, Henderson. Il Cancelliere Brüning ha pronunziato un discorso in cui, dopo aver porto il benvenuto agli ospiti, ha detto che il popolo tedesco nutre profondo sentimento di riconoscenza per l'importanza di questa prima visita di uomini di Stato inglesi in Germania. « Voi siete venuti qui — ha soggiunto il Cancelliere — in un momento pieno di preoccupazioni. Io ho avuto occasione di esporvi lungamente la situazione della Germania. Essa fa tutti gli sforzi per padroneggiare la crisi, ma vuole tuttavia sperare che gli stranieri, i quali hanno spinto la crisi al parossismo ritirando i crediti a breve scadenza, vorranno cooperare a questa azione. Noi riconosciamo ciò che il Governo inglese ha fatto per noi con l'adottare senza riserve il piano del presidente Hoover e sappiamo anche di traversare il periodo difficile. Io sono persuaso che un vero risanamento della situazione economica europea è possibile soltanto con la collaborazione leale di tutte le Nazioni. La prima pietra di questo edificio di collaborazione è stata posta a Londra. Ora deve cominciare la continuazione del lavoro ».

Ha poi parlato il Ministro inglese MacDonald, il quale fra l'altro ha detto: « Noi siamo venuti a Berlino non solo per restituire la visita fatta dal Cancelliere Brüning e dal Ministro Curtius ai Chequers, ma anche per dimostrare al mondo che, malgrado le difficoltà della situazione presente, la nostra fiducia nella Germania rimane intera e che noi simpatizziamo completamente con la Germania nella ardua lotta che essa deve condurre attualmente. Noi siamo pieni di ammirazione per la Germania, e siamo persuasi che se la Germania continuerà i suoi sforzi e saprà guardarsi dallo scoraggiamento, gli altri popoli la aiuteranno e non lasceranno perire il popolo tedesco ». Dopo aver affermato che una Germania libera è indispensabile per la comunità dei paesi civili, MacDonald ha così continuato: « Sarebbe inconcepibile che un popolo il quale si è così distinto nei campi dell'arte, dell'economia e dell'intelligenza, non trovasse appoggio presso gli altri popoli nell'ora del pericolo. I risultati della Conferenza di Londra non sono stati sensazionali: si tratta di mantenere la posizione durante i preparativi per combattere più efficacemente le difficoltà. Le generazioni future dovranno fare tutti i loro sforzi per aumentare la prosperità internazionale.

« Le cause della crisi attuale debbono essere considerate chiaramente ed una felice soluzione ricercata con buona volontà. La prima condizione per la soluzione è un sentimento di mutua fiducia, la seconda il ristabilimento della fiducia tra le Nazioni. Dopo la chiusura della Conferenza di Londra, molte cose sono state compiute, e fra esse vorrei porre in rilievo, anzitutto, dell'aiuto della Francia, mentre esprimo il voto che i colloquii fra gli uomini di Stato tedeschi e francesi siano continuati con la partecipazione tanto necessaria degli altri Paesi. Noi dobbiamo dimenticare il passato, poichè l'avvenire dipende da una politica fatta soltanto da uomini di buona volontà animati da spirito di cooperazione. Le idee e i sentimenti della giovane generazione debbono distogliere dall'ostilità e dalla diffidenza e rivolgersi alla comprensione e all'aiuto reciproco ».

Stimson è ritornato a Londra

Londra, 28 sera.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Dawes, proveniente da New York, è arrivato stamane a Plymouth, ed è ripartito subito per Londra, dove si incontrerà col Segretario Stimson, il quale è arrivato pure a Londra stamane di ritorno da Berlino.

La malattia di Lloyd George

Londra, 28 sera.

Stamane i medici hanno pubblicato un bollettino sulla malattia di Lloyd George, il quale dice che lo stato generale è soddisfacente e l'ematuria diminuisce, ma che fino a quando essa non sarà sparita del tutto l'infermo continuerà ad avere qualche disturbo.

Intensa ripresa di audaci tentativi aviatorii

Londra, 28 sera.

Miss Amy Johnson, che si rese celebre lo scorso anno per il suo volo solitario verso l'Australia, ha lasciato questa mattina l'Aerodromo di Stag Lane per la prima tappa di un suo nuovo volo verso Tokio. Essa ha atterrito a Lympne e ripartirà nel pomeriggio alla volta di Berlino. La partenza da Londra avvenne alle 1,29. Ella porta come passeggero il capitano Humphreys, che fu il suo primo istruttore.

« Sono sicura di riuscire — essa ha dichiarato prima di partire: — conto di arrivare domani a Mosca e di ripartire subito e di raggiungere Tokio domenica o lunedì prossimo. Ho l'intenzione di passare una dozzina di giorni al Giappone ».

Oggi, pure, da New York è partito alla volta di Tokio il colonnello Lindbergh, accompagnato dalla sua signora. Il suo viaggio avverrà attraverso gli Stati Uniti, il Canadà e l'Alaska. L'apparecchio pilotato da Lindbergh è un semplice aeroplano commerciale.

« Io non ho affatto intenzione di battere dei *records*. Il mio è un viaggio turistico », ha così dichiarato il colonnello Lindbergh prima di partire.

Intanto da New York si annunzia che dei quattro equipaggi americani decisi ad intraprendere la trasvolata dell'Atlantico, due sono partiti questa mattina. Si tratta di Pangborn-Herndon e di Boardman-Polando.

Questi due ultimi hanno preso la partenza alle 5 di questa mattina, ora americana, a bordo di un *Bellanca*. Essi intendono compiere in un sol balzo il tragitto New York-Costantinopoli e battere così il *record* del mondo in linea retta, detenuto da Costes e Bellonte.

Il primo equipaggio si serve pure di un *Bellanca*. Questo tipo di apparecchio gode sempre di più il favore degli Stati Uniti. Lo scopo di questi ultimi aviatori è di battere il *record* di Post e Gatty, che hanno compiuto il giro del mondo in otto giorni e 15 ore.

WILKINS

comandante del sottomarino Nautilus, che stamane, alle 8,23, ha lasciato Plymouth per intraprendere la spedizione polare. Si ritiene che il sommergibile farà il primo scalo a Bergen. Wilkins ha dichiarato, ad alcuni giornalisti, prima della partenza, che questa volta è sicuro di raggiungere la meta, poichè nulla è stato trascurato per vincere qualsiasi ostacolo.

L'ultimo atto d'un Sovrano decaduto

Alfonso XIII ha abdicato in favore del terzogenito Don Juan

La definitiva rinuncia del Principe delle Asturie, del secondogenito don Jaime e del pretendente « carlista »

Londra, 28 sera.

Re Alfonso XIII ha rinunziato a tutti i suoi diritti alla Corona e al Trono di Spagna a favore del suo terzogenito, l'Infante don Juan di Borbone. Una rinunzia analoga è stata firmata dal Principe delle Asturie, dall'Infante don Jaime, i due fratelli maggiori di don Juan, e dal pretendente carlista, don Jaime. Si crede che l'ex-Re Alfonso significherà prossimamente la sua abdicazione all'Assemblea costituente repubblicana.

Questa notizia sensazionale è stata mandata dal corrispondente da Madrid del *Daily Express*, il quale dice di averla da ottima fonte. L'informatore sarebbe un ex-Ministro della Dittatura, che assistè, quale testimonio, alla cerimonia. L'ex-Ministro benchè ricercato dalla polizia repubblicana, aveva potuto gli scorsi giorni rientrare in Spagna per regolare alcuni urgenti affari di famiglia.

Ora il Ministro ha ripassato la frontiera ed il corrispondente del *Daily Express* non è più tenuto al segreto.

Secondo lui, dunque, l'abdicazione si fece nelle forme legali, ma senza alcun apparato. Tutta la Famiglia reale spagnola era riunita nel salone degli appartamenti che le sono stati riserbati all'Hôtel di Fontainebleau. Di fuori, pioveva a dirotto.

Alfonso XIII era molto pallido ed appariva quasi malato. Tutti i documenti erano stati preparati in anticipo. Vi erano quattro atti di abdicazione: quello del Principe delle Asturie che, come sapete, è gravemente malato, quello dell'Infante don Jaime, quello del Pretendente don Jaime, nipote di don Carlos, fratello di Ferdinando VII e, infine, quello di Alfonso XIII. Fra i testimoni si trovavano i Ministri della Monarchia fedeli al Sovrano decaduto e l'ex-Ambasciatore di Spagna a Parigi, Quiñones de Leon.

Il nuovo Re, don Juan, ha 18 anni e gode un'eccellente salute. Come si sa egli è attualmente allievo della Scuola navale di Dartmouth. Il giornale aggiunge che Alfonso XIII è giunto appositamente ieri in Inghilterra per rendere omaggio al figlio, diventato suo Re.

Assalti di briganti per le strade del Pireo

La impotenza delle Autorità

Atene, 28 sera.

Le imprese brigantesche che da parecchio avevano cessato di occupare la cronaca, si moltiplicano oggi in maniera che desta vivissima preoccupazione nella pubblica opinione.

Un sintomo molto inquietante è costituito dal fatto che le imprese del genere avvengono anche in località dove esse erano prima totalmente sconosciute.

Così vicino a Pyrgos, ove giorni fa si ebbe a lamentare l'assalto del convento di San Nicola di Spata, la cronaca oggi registra una rapina compiuta ai danni del negoziante Lambropulos. Il disgraziato, recatosi in campagna per i suoi affari è stato gravemente ferito con una fucilata da un delinquente che gli rapì 2800 dracme, non essendosi accorto di altre 20.000 che la vittima teneva accuratamente nascoste sulla sua persona. Il Lambropulos riportò una grave ferita alla tempia sinistra e il suo orecchio è stato quasi asportato, cosicchè egli versa in imminente pericolo di vita.

Si ha altresì da Prevesa (Epiro) che sette ignoti mascherati aggredirono alcuni operai intenti a lavori stradali. Il direttore dei lavori Drossopulos venne ferito gravemente con arma da fuoco. Tanto il Drossopulos che l'operaio Co[illegible] furono depredati. Ne seguì uno scambio di revolverate che costrinse i briganti a allontanarsi. La polizia accorsa sul luogo ha iniziato le indagini. Si ritiene che i delinquenti siano dei contadini del luogo tramutati per l'occasione in briganti.

Anche nel circondario di Castoria (Macedonia) ebbe luogo una impresa brigantesca. Un agricoltore e un guardiaboschi si sono uniti in associazione a delinquere e armatisi di fucili si recarono al villaggio Teukeau, dove asportarono 500 dracme dalla casa del contadino Veline, che non potè opporre resistenza alcuna trovandosi di fronte a due armati. I delinquenti furono in seguito arrestati.

Ma quello che è il colmo è il tentativo di rapina di oggi contro due noti avvocati di Pireo e la moglie dell'uno, a 20 chilometri dalla capitale ateniese sulla strada Atene-Mandra. I due avvocati, certi Mitropulos e Scularidis, e la moglie del primo, ritornavano al Pireo con una Fiat di proprietà del sig. Mitropulos, pilotata da lui stesso.

In una curva della strada, due delinquenti usciti dal bosco, intimarono al Mitropulos, l'ordine di fermarsi, minacciando di ucciderlo con due grosse rivoltelle che tenevano in mano e chiedendo la consegna del denari.

I due avvocati fecero subito il gesto di tirare i portafogli dalla tasca posteriore dei pantaloni, ma tale gesto fu male interpretato da uno dei briganti che sparò contro il Mitropulos ferendolo gravemente all'occhio destro, tentando anche di ferire il suo compagno. Questi scese dall'automobile e si scagliò contro l'aggressore che sparò una seconda volta, dandosi poscia alla fuga in un bosco vicino, verso il quale il suo compagno si era già avviato.

Conflitto a Patrasso tra comunisti e forza pubblica

Atene, 28 sera.

Un nuovo caso di prepotenza comunista si è verificato a Calavrita, vicino a Patrasso, nel Peloponneso.

Giorni fa venne arrestato in tale città il medico Andreopulos, noto comunista. Ieri un gruppo di comunisti manifestando rumorosamente si recò davanti alla sede della Procura esigendo la scarcerazione del loro compagno di fede.

Le esortazioni degli impiegati giudiziari riuscirono vane e i comunisti continuarono a gridare e a offendere il regime borghese; si dovette perciò ricorrere alla Forza pubblica che appena intervenuta fu essa pure aggredita dai facinorosi.

UN FOSCO DRAMMA A VIENNA

L'assassinio di una spia sovietica

La figura della vittima - Ucciso nella sua casa alle sei del mattino - L'ordine è venuto da Mosca?

Vienna, 28, sera.

E' avvenuto un fosco delitto che ha vivamente impressionato la capitale austriaca. La vittima è un certo Giorgio Semmelmann, di 32 anni, nato a Colonia e residente a Vienna da circa un anno. I precedenti dell'assassinato, che era agente segreto dell'Internazionale moscovita, sono ben noti alla Polizia: egli aveva dapprima svolto la sua attività in Germania e già nel 1917 subiva una condanna a due anni di reclusione per alto tradimento e falso in atto pubblico. Era poi passato, sempre continuando la sua attività di spia, al servizio del notissimo Otto Braun, il propagandista comunista, clamorosamente evaso dalle carceri di Berlino. Il Semmelmann per coprire la sua attività di spia, si faceva passare per commerciante, ma coloro che lo avvicinavano comprendevano immediatamente che il suo mestiere di negoziante non era che apparente, poichè egli conduceva vita ritiratissima e teneva frequenti contatti con la delegazione commerciale sovietica di Vienna e Berlino.

Il delitto

Alle sei di ieri venne scorto nei pressi dell'abitazione del Semmelmann uno sconosciuto, dall'apparenza sospetta e visibilmente agitato, che sostò lungamente nella strada, cercando di nascondere il volto ai passanti, abbassando l'ala del cappello e sollevando il bavero della giacca.

Lo sconosciuto dopo circa un'ora di attesa si decise a salire nell'alloggio del Semmelmann e quando suonò il campanello venne la moglie ad aprirgli, e lo introdusse in salotto. Dopo qualche tempo lo spione sovietico, ch'era ancora in letto, entrò nel salotto e si mise a conversare tranquillamente con lo sconosciuto. Ma la discussione, appena la signora Semmelmann si ritirò, assunse un tono sempre più forte, tanto che molte frasi furono udite da coloro che abitano gli alloggi vicini. Vennero sentite distintamente queste parole: « Voi siete tutti delinquenti e imbroglioni » e ancora: « Sono tre mesi che mi avete lasciato senza denari », profferite a voce altissima dal Semmelmann.

Ad un certo momento, questi, sempre più adirato gridò: « Basta, fuori! Andate via! ».

A quest'ultima frase seguirono due colpi di pistola vicinissimi e s'udì un tonfo. Quando la moglie accorse, trovò il Semmelmann disteso al suolo in un lago di sangue e ormai in fin di vita. La giovane donna, in preda ad un folle terrore, chiamò soccorso dalla finestra spalancata.

La Polizia accorse immediatamente e riuscì a fermare l'assassino mentre tentava di sfuggire correndo velocissimamente. L'arrestato non fece alcuna resistenza e confessò il suo delitto. Condotto al più vicino posto di Polizia fu minuziosamente perquisito e gli si trovarono nelle tasche due rivoltelle (una belga e l'altra italiana). Con quest'ultima, un calibro 7,65, l'assassino aveva sparato al Semmelmann, ferendolo mortalmente al capo. Inoltre l'arrestato, che venne identificato col passaporto per tale Ernst Spielmann di Zurigo, aveva indosso una carta topografica del quartiere ove abitava l'assassinato, con l'indicazione precisa della casa di quest'ultimo, e due fotografie della vittima, una di fronte e l'altra di profilo.

Ciò dimostra chiaramente che lo Spielmann non è che un sicario, poichè non conosceva l'assassinato e la Polizia austriaca ritiene che l'assassino abbia avuto il mandato preciso di sopprimere il Semmelmann.

Anche la Grecia ha i suoi elmetti d'acciaio

Atene, 28 sera.

Si ha da Salonicco che il movimento nazionalista continua intenso nella Grecia settentrionale. Apprendiamo da fonte sicura che il segretario generale dell'« Unione nazionale Ellas », sig. Haritopulos ha fatto delle dichiarazioni, stando alle quali il primo reggimento degli elmetti d'acciaio greci è pronto.

La sua prima pubblica apparizione avrà luogo il 13 del prossimo agosto. Tutti i suoi componenti in divisa — elmetti d'acciaio, camicia kaki, calzoni e bolle militari — prenderanno posto su di un treno speciale e si recheranno a Florina, dove si raduneranno diciotto sezioni del circondario con i loro labari.

Si calcola che circa 3000 elmetti saranno ivi radunati. L'adunata avrà carattere di dimostrazione all'indirizzo della propaganda jugoslava e dei vari comitadji.

L'eredità Campanella — L'orribile fine della domestica

Roma, 28 sera.

Le strane vicende che accompagnarono la morte di Giampaolo Campanella, del quale, dopo quasi quarant'anni, un muratore rivendica l'eredità, vengono rievocate da un giornale romano.

Il divertimento preferito dall'avaro era quello di contare e ricontare il proprio denaro. Per il pranzo tra lui e la serva non spendevano mai più di una lira e mezza, per cena bastava un po' d'insalata. Durante i quaranta anni di servizio, i soli dissensi avuti da lui con la vecchia Teresa furono per avere speso un soldo di più di quanto stabilito.

Il vecchio a 75 anni era solido, alto nella persona, rato, ben colorito, cogli scopettoni bianchi che incorniciavano la sua arida faccia; aveva occhi vivissimi e scrutatori; un non so che di sospetto, di diffidente spirava nella sua figura. Andava sempre solo, schivava gli incontri, salutava rapidamente gli amici che lo incontravano sul suo passaggio, cercando, come meglio poteva, di eclissarsi. L'isolamento sembrava una condizione indispensabile alla sua felicità.

La morte arrivò improvvisa. Non pensava di dover scomparire così presto; staremmo per dire che gli sorrideva l'idea di non dover morire mai. La povera vecchia, che da quarant'anni aveva servito con fedeltà, lo trovò cadavere senza sapere in nessun modo provveduto in qualche modo al suo avvenire.

Ma il destino doveva serbarle una orribile fine. Fu uccisa mediante strangolamento, sulla soglia di quella casa che ben pochi visitatori poterono varcare.

Quale supposto autore del delitto fu arrestato certo Amedeo Nunez che confessò tutto. Piangendo a calde lacrime egli raccontò che aveva assassinato la vecchia in complicità coll'orologiaio Giuseppe Barili, di anni 37, romano.

Sapendo che la vecchia trovavasi sola in casa Amedeo suonò alla porta domandando un bicchiere d'acqua. La donna, assicuratasi che fosse lui, gli aprì senza alcun sospetto, dato che lo conosceva. Giuseppe Barili, che attendeva sulla scala, si spinse dentro e gettò sulla vecchia, che andava verso la cucina, un sacco che la coprì fino alle gambe. La disgraziata tentò liberarsi e quindi impegnò una disperata lotta cogli assassini che le avevano già messo un laccio al collo.

Nelle convulsioni dell'agonia la vecchia lo spezzò ed essi finirono di strangolarla con un secondo laccio. Poco dopo erano al comò della vecchia senza poter rubare altro che ciò che era venuto loro alle mani, e cioè una scatola di cartone, contenente una collana antica, un paio di orecchini e un paio di anelli. Poi erano fuggiti passando sopra il cadavere e chiudendosi dietro la porta. Presa una vettura in piazza del Gesù si erano fatti condurre alla Agenzia a via dei Chiavari, dove impegnarono quei gioielli ricavandone cento lire!

La morte del Vescovo di Orta monsignor Peri-Morosini

Lugano, 28 sera.

Si è spento, dopo una lunghissima malattia, in una villa sul Lago Maggiore, presso Belgirate, mons. Peri-Morosini, Vescovo di Orta e amministratore della diocesi di Lugano. La vita di Mons. Peri-Morosini si è chiusa dopo lunghissime sofferenze fisiche e morali; gli ultimi anni furono per lui anni di vera penitenza.

Era nato nel 1862. Nel 1885 veniva ordinato sacerdote e nominato professore di filosofia nel Seminario di Lugano; passò poi alla diplomazia come Segretario di Nunziatura a Parigi, indi Uditore a Monaco, a Madrid, a Bruxelles. Alla morte di mons. Molo, nel 1904, veniva nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Lugano col titolo di Vescovo di Orta.

Nel 1916 lasciava la Cattedra Vescovile di Lugano, richiamato in Vaticano, dove passò il resto della sua vita nell'Amministrazione diplomatica. Da alcuni anni colpito da insulto apoplettico e travagliato da numerose infermità, si era ritirato nella sua villa a Solcio, sul Lago Maggiore, dove condusse una vita di penitenza fino alla sua morte.

Il successo dei «treni per il popolo»

Il « Milano-Savona » ed il « Milano-Venezia » sono già completi

Milano, 28, sera.

L'affluenza dei richiedenti i biglietti per i due treni popolari che partiranno domenica mattina, l'uno verso Savona e l'altro verso Venezia, incominciata ieri mattina, è andata intensificandosi nel pomeriggio di ieri, per riprendere con ritmo crescente questa mattina agli appositi sportelli delle concessioni speciali alla Stazione centrale e nelle varie Agenzie cittadine. Le sole biglietterie della Stazione hanno venduto sino ad ora circa mille biglietti per i due treni complessivamente. Calcolando la vendita effettuata dalle Agenzie, le prenotazioni hanno ormai raggiunto la capacità dei due treni, calcolata a 1600 posti. Di conseguenza si presenterà alle autorità ferroviarie il problema di soddisfare le richieste esorbitanti tale numero, e non è da escludersi in via assoluta che non si debbano istituire dei treni « bis ».

Il successo popolare della indovinata iniziativa si delinea quindi, a due giorni soli dall'annuncio, superiore a ogni più ottimistica aspettativa.

Il «treno azzurro» deviato a Cerbère — 2 feriti gravi

Perpignano, 28 sera.

Il treno rapido Barcellona-Parigi, chiamato il « treno azzurro », ha deviato ieri sera alle 19.30 tra Cerbère e Banyuls. I vagoni si sono rovesciati su di un fianco.

Fortunatamente il treno, che marciava a forte velocità, aveva appena passato il ponte Reloire, gettato ad una cinquantina di metri al di sopra del torrente Ballaury, così si è evitata una grossa catastrofe.

Il capo-treno ed il macchinista sono rimasti gravemente feriti alla testa. I danni materiali sono ingenti.

L'IMPRESA AUDACE D'UN PUGNO DI PRODI

Il "Nautilus,, è partito verso la grande meta

Lo "Zeppelin,, sorvola la terra Francesco Giuseppe

Londra, 28 sera.

Il sottomarino *Nautilus* ha lasciato alle 8,23 di questa mattina Plymouth per il Polo. Si crede che il suo primo scalo sarà Bergen.

Frattanto il *Conte Zeppelin*, che si trovava a mezzanotte, ora di Mosca, nei dintorni di Capo Kanin nel mare di Barents proseguiva questa mattina normalmente il suo volo verso la Terra di Francesco Giuseppe.

Il rompighiaccio *Malygin* è ancorato nell'isola di Hooker. Tutte le disposizioni sono state prese perchè l'esplorazione si effettui di conserva con il *Conte Zeppelin*.

Aviatore jugoslavo disertore che ripara sul velivolo in Ungheria

Budapest, 28 sera.

Presso la frontiera jugoslava, a Sendva Ujfalu, ha atterrito un aeroplano militare jugoslavo, pilotato dal sergente aviatore Gregorio Gomatic, che, presentatosi al vicino posto di gendarmeria, ha dichiarato di avere disertato con l'apparecchio.

Dalle ricerche subito fatte per accertare la responsabilità del sottufficiale, è venuto fuori che il Gomatic è un delinquente, che la polizia jugoslava, fin dal 1923, la ricercava da tutte le polizie di Europa, per omicidio e grassazione. Il curioso si è che, mentre il mandato di cattura era noto ovunque, fuori della Jugoslavia, nel suo paese il Gomatic prestava tranquillamente servizio militare, conquistandosi i galloni di sergente pilota. Egli supplica le autorità ungheresi di non estradarlo, giacchè in Jugoslavia verrebbe di sicuro condannato a morte.

Una sciagura sul Reno

Pontone che si infrange contro i piloni di un ponte - Due annegati

Coira, 28 sera.

Un pontone di una crociera sul Reno tra Coira e Buchs è stato travolto dalla corrente andando a cozzare contro il pilone di un ponte, infrangendosi. Le ventidue persone che si trovavano a bordo precipitarono in acqua: una parte di esse vennero tratti a bordo del pontone che seguiva, mentre altri a nuoto raggiunsero la riva del Liechtenstein. Per contro due uomini scomparvero nelle acque.

LE VITTIME DELLA MONTAGNA

Tragica fine di due ufficiali durante una escursione

Caduto da cinquanta metri lungo una parete rocciosa -- Il profondo cordoglio della popolazione

Cuneo, 28 sera.

Una dolorosa notizia è giunta iersera nella nostra città dal lontano comune di Casteldelfino. Due giovani alpinisti, ufficiali del secondo Reggimento Alpini, battaglione Saluzzo, hanno trovato la morte sulle montagne circostanti.

Si tratta precisamente del concittadino sottotenente Franco Remondino e del tenente Vivarelli di stanza con il 2° Reggimento Alpini a Saluzzo. I due ufficiali si trovavano al seguito del battaglione per le consuete manovre estive.

La disgrazia in cui il tenente Vivarelli e il sottotenente Remondino sono tragicamente periti, si è svolta in alta Valle Varaita, ove i due ufficiali si trovavano per le esercitazioni di corpo. La tragedia appunto si è verificata durante una esercitazione. I due ufficiali erano partiti alla testa di una pattuglia di Alpini per compiere delle esercitazioni tattiche. A questo scopo il tenente Vivarelli ed il sottotenente Remondino procedevano in testa ai loro soldati. Senonchè improvvisamente franava una roccia sotto i loro piedi. Il franamento era dovuto alle pessime condizioni della roccia stessa in quella località. La parete su cui si trovavano i due ufficiali, cedeva improvvisamente e il Vivarelli e il Remondino si trovavano ad un tratto sbalzati nel vuoto. I due ufficiali compivano un volo di una cinquantina di metri e precipitavano quindi su un sottostante pianoro, mentre gli alpini della pattuglia dovevano assistere esterrefatti allo svolgersi della tragedia.

Prontamente venivano organizzati soccorsi per quanto le difficoltà del luogo rendessero penose le triste operazioni.

I due corpi venivano raccolti e trasportati a valle. Quando i disgraziati venivano raccolti respiravano ancora. A nulla valsero le prime cure prestate ai poveretti; i due ufficiali spiravano durante il tragitto.

Immediatamente, la pietà dei valligiani e dei compagni d'arme provvedeva a comporre le salme dei due valorosi alpini caduti, in una camera ardente improvvisata che si è andata via via ricoprendo di fiori. Gli Alpini del battaglione Saluzzo del 2° Reggimento, vegliano ininterrottamente i resti mortali del tenente Vivarelli e del sottotenente Remondino.

Le autorità militari, a mezzo della Divisione di Cuneo, provvedevano prontamente ad avvertire con i dovuti riguardi le famiglie dei due caduti. In serata sono partite da Cuneo, patria di uno di essi, il Remondino, molte automobili recanti molti appassionati della montagna legati da vincoli di amicizia e di cameratismo con il povero sottotenente Remondino. La sezione del Club Alpino Italiano di Cuneo e la Sezione Alpinistica del Gruppo Universitario Fascista Cuneese, che annoverava fra i suoi soci il camerata Remondino, hanno disposto perchè vengano tributati gli estremi onori ai due valorosi caduti nell'adempimento del loro dovere. Del povero Remondino si ricorda come egli abbia compiuto più di una volta la scalata alle più difficili cime delle Marittime, fra le quali il Corno Stella per la via di Casnole, secondo la variante Gerbi-Calcagno; egli aveva altresì scalato la parete nord della Maledia. Il tenente Antonio Vivarelli era nativo pure della nostra provincia, e precisamente di Argentera. Valoroso alpino, era stato nominato ufficiale istruttore al corso sciatori. Egli, quale tenente del 2° Alpini, aveva preso parte recentemente alle gare nazionali sciistiche militari, classificandosi anche ottimamente. Alle due vittime si preparano solenni onoranze.

GLI AUTORI DI UN DELITTO SCOPERTI DOPO UN ANNO?

L'autorità sarebbe sulle sicure traccie degli autori dell'assassinio di Lierza

Treviso, 28 sera.

Giunge notizia da Pieve di Soligo che da qualche giorno non si fa che parlare della misteriosa morte, avvenuta da oltre un anno, del ventenne Italo Migliorin, trovato cadavere la mattina del 27 maggio 1930 sul pendio del torrente Lierza.

Il corpo era stato rinvenuto supino, in posizione assai composta, e presentava due ferite mortali di arma da fuoco, una nella regione cardiaca e l'altra alla testa. Vicino, appoggiata ad un albero, stava la bicicletta del Migliorin e nella borsetta di cuoio, appesa posteriormente alla sella, fu trovata una rivoltella a sei colpi, con quattro cartucce inesplose nel tamburo.

Secondo le indagini compiute lo scorso anno, fu ritenuto trattarsi di suicidio e tale ipotesi era avvalorata da seri indizi. Tuttavia, il ricordo della misteriosa fine del giovane non era assopita, cosicchè l'annuncio che l'autorità giudiziaria, per altre circostanze venute in luce, aveva deciso di riaprire l'istruttoria sulla romanzesca vicenda, è stato accolto dalla popolazione con vivo senso di soddisfazione.

Le circostanze che inducono a formulare l'ipotesi di un delitto sono le seguenti: Alcuni giorni prima il Migliorin, in un esercizio di Refrontolo, aveva attaccato lite con alcuni clienti, per motivi non bene accertati, dimostrandosi anche alquanto prepotente e la sera dopo due sconosciuti si recavano a Cison di Valmarino, dove il Migliorin abitava, chiedendo di lui.

Non avendolo trovato, ripartirono e da quel momento non si ebbe più notizia del Migliorin fino alla tragica scoperta. Inoltre, il cadavere venne trovato disteso nella posizione normale e tranquilla di un dormiente, mentre nel caso di un suicidio il corpo sarebbe scompostamente rotolato giù per la china.

Riesce ancora inspiegabile il fatto dell'arma, ritrovata accuratamente chiusa nella borsa della bicicletta. Dal tamburo della rivoltella mancavano bensì due colpi, ma i bossoli, anzichè nella canna, sono stati rinvenuti per terra. Una accurata indagine ha portato a scoprire che il Migliorin, pochi giorni prima del fatto, aveva provato la sua rivoltella, sparando in aria per l'appunto due colpi.

Tra le numerose e contraddittorie ipotesi che si possono formulare, in base a queste circostanze, quella di un delitto sembra ormai la più certa e consistente, anche perchè l'autorità è venuta in possesso di altri importantissimi indizi e sospetti gravi sono caduti sopra un individuo il quale, durante l'interrogatorio, ha cercato di produrre un alibi, risultato poi inconsistente.

Sul suo nome è però doveroso mantenere il riserbo, per non intralciare l'ulteriore sviluppo delle ricerche.

La Francia e il Convegno di Berlino

BERLINO, luglio.

Il fatto che il signor Henry Stimson sia partito in aeroplano da Berlino prima che vi giungessero i Ministri inglesi, non significa affatto che egli si preoccupasse di non partecipare alle loro conversazioni coi colleghi tedeschi. Che un accordo esista tra l'America e l'Inghilterra, già la Conferenza di Londra l'ha rivelato, e soltanto Parigi potrà illudersi che l'assenza di Stimson da Berlino possa, anzichè perfezionarlo, minarlo al punto di partenza, se non addirittura un poco scuoterlo.

Il signor Stimson è partito perchè aveva esaurito il suo compito e il suo programma; ma, se si volesse il proprio esagerare, si potrebbe aggiungere che per correttezza non ha voluto intromettersi nei colloqui anglo-tedeschi già prestabiliti. E questa correttezza non significherebbe un atto di cortesia verso la Francia, che col suo contegno ha dimostrato di non meritarsela.

Prima della sua partenza Stimson ci ha tenuto a dichiarare di essere soddisfatto delle misure prese dal Governo tedesco e degli umori più ragionevoli e più calmi che ora si manifestano nel Paese. L'America è disposta a fare molto, ma esige che la Germania dimostri di saper fare da sola tutto quanto è in suo potere. Come tutti gli americani, anche il Ministro degli Esteri della Repubblica stellata è innamorato [illegible] business. Minaccie di destra o di sinistra non lo spaventano; sono questioni interne che la Germania deve aver la forza di regolare da sè. A lui interessa soltanto se in quel proficuo campo d'affari [illegible] l'economia americana hanno da perdere o da guadagnare. E' evidente che il Piano di Hoover non intende arrestarsi ai suoi limiti attuali; ma allora proprio la Germania, e più di ogni altro Paese ha da trarre beneficio dai sacrifici americani, deve dimostrare di esserne degna.

I Ministri inglesi hanno portato a Berlino sulla falsariga di Stimson, a quanto finora si può sapere, ma non è detto che non abbiano anche calcato le tinte un po' più. Se l'America dichiara di voler salvare la Germania dal marasma in cui si è cacciata, o almeno non ha provveduto a non cadere, l'Inghilterra [illegible] avalla questa dichiarazione, ma è pronta, se necessario, a sostituirsi al garante. Fiducia si chiede alla Germania, in se stessa e nel mondo; appunto affinchè il mondo possa avere fiducia in lei.

Il Convegno di Berlino ha pertanto un'importanza ben maggiore di quello di Chequers. Non è [illegible] solo della cortesia di contraccambiare una visita. A Chequers si parlava appena dell'eventualità di una moratoria, che MacDonald e Henderson non ritenevano illogica. Allora scoppiò la proposta dello Zio Sam, di cui gli inglesi [illegible] per non averne avuto proprio fino allora alcun sentore.

La Germania aveva una magnifica occasione di comportarsi bene. Invece ecco, proprio mentre si lavora in suo favore, ha una crisi di sfiducia e di sbigottimento. Neanche fosse stata al soldo della Francia! Crollano Banche, sono assaltate Casse di Risparmio, fuggono i capitali, il marco pericola. Il presidente della Reichsbank corre, anzi vola, tutt'intorno a invocar soccorso. [illegible] la sua opera, lo seguono i Ministri.

A Parigi le sentono di santa ragione. Non misconosciamo il fatto che l'atteggiamento della Francia ha contribuito potentemente a far considerare ai tedeschi un po' più freddamente le cose. Se la tua casa brucia prendi il secchio, e manda pure a chiamare i pompieri. Ma non star con le mani in mano, perchè i pompieri allora ti domandano doppia paga. Mentre la Germania si è ricordata di avere un secchio a casa sua soltanto quando il pompiere francese le ha mostrato la sua tariffa.

Siccome il pompiere francese domandava prezzi esorbitanti, il tedesco si è accorto che esisteva anche altra gente al mondo, e si è [illegible] rivolto per consiglio ed ausilio. E lo ha trovato, tanto vero che, senza alcun [illegible] sovvenire. Ma da questo fatto il pompiere francese ritenne di essere giustificato del premio che si aspettava per lo spegnimento dell'incendio. E siccome s'era mobilitato con tutti i suoi ordigni, in modo da poter far fronte alla bisogna qualunque evenienza si presentasse, ne fu doppiamente irritato, e, visto che un fuoco era stato spento senza che ci fosse stato bisogno di lui, temette che si potesse fare effettivamente senza di lui anche in altre circostanze. E pensò che la miglior cosa era di appiccare un altro incendio. Che cosa deve fare il pompiere se niente brucia? Non gli resta che la disoccupazione. Dal pacifista, o [illegible] che si voglia dire, al guerrafondaio, non c'è che un passo, e anzi neppure quello se si attenua alla massima che gli estremi si toccano.

La Francia dunque, nel timore che si potesse provvedere alle necessità della Germania anche senza di lei — come del resto l'America ha minacciato — si azzarda a una prova di forza contro l'Inghilterra, cercando di scuotere, col continuo ritiro di crediti in oro, la base della sterlina.

Se guerra ci fosse, sarebbe buona guerra, abbenchè azzardatissima. Le finanze inglesi non riposano su un letto di rose, non solo per le difficoltà del Tesoro metropolitano, ma perchè tutto l'Impero è ancora sconvolto dalla grave crisi economica. Tuttavia le sue risorse sono tali da poter fronteggiare, anche se con qualche passeggera difficoltà, l'attacco francese. La Francia, se non frena a tempo il suo impeto egemonico in ogni campo, finirà col perdere le staffe. E allora frutto del suo giuoco sarà l'alienamento di ogni simpatia, l'isolamento che, nella sua situazione, non sarà quello splendido dell'Inghilterra nella seconda metà del secolo scorso.

Il Convegno di Berlino, rinsaldando l'accordo anglo-tedesco, sotto l'occhio vigile dell'America, al di sopra di ogni comunicato ufficiale, è un altro passo verso questa situazione. Seguirà, sotto questa costellazione, l'annunciata visita di Laval a Parigi? Il dubbio è consentito. Il Presidente del Consiglio francese non potrebbe che andare a sentire direttamente che si può fare anche senza il suo intervento.

La Francia, volendo soverchiamente approfittare di una congiuntura favorevole, ha toccato falsi tasti. Bisogna che si abitui a cercare i tasti buoni. E non solo di sfuggita.

N. S.

Nave greca salvata da un piroscafo turco

Atene, 28 sera.

[illegible]

Il banchiere Rotschild intende fare di Corfù una nuova Costa Azzurra

Atene, 28 sera.

Il notissimo banchiere barone di Rotschild, compie ora a bordo del suo famoso yacht «Eros» una lunga crociera nel Mediterraneo, insieme ai famigliari. Giorni or sono egli giunse a Corfù e fu colpito dalla bellezza dell'isola. Tutti i siti pittoreschi vennero visitati dal barone miliardario, facilitato nel suo compito dalle autorità dell'isola.

Addirittura meravigliato dalle naturali bellezze della perla dell'Ionio — come egli definì l'isola — il banchiere propose al Prefetto di trasformare l'isola in una nuova Costa Azzurra, con relativo Casino, bagni, tiro al piccione, e ogni altra attrazione come quelle delle grandi stazioni climatiche europee. Il famoso Achilleion, residenza della disgraziata Elisabetta d'Austria e poscia del Kaiser, con il suo magnifico parco, sarebbe l'edificio prescelto a casa da giuoco.

Il Prefetto ha dichiarato che non avrebbe mancato di trasmettere al Governo ellenico una eventuale proposta scritta del barone.

Tentata estorsione in danno del conte Aymo Maggi

Brescia, 28 sera.

Il conte Aymo Maggi, il noto «sportman», ritornando l'altro giorno, dopo breve assenza, alla sua villa di Calino in Franciacorta, vi trovava una lettera giunta con la posta, la quale gli faceva ingiunzione di depositare la sera stessa, ai piedi del disco della stazione ferroviaria, la somma di lire 10 mila, con la minaccia, in caso di inadempienza, di un colpo di pugnale. Il conte Maggi portava la lettera minatoria al brigadiere dei carabinieri comandante la stazione di Borgonato, il quale disponeva un cauto appostamento per sorprendere l'ignoto che aveva preparato il colpo.

Ma la serata e la notte trascorrevano senza che alcuno si presentasse a ritirare la somma, per cui al mattino il brigadiere portava la lettera alla Questura di Brescia. Qui, dopo un rapido confronto con analogo documento, il brigadiere aveva la sorpresa di vedere l'autore della missiva individuato e di sentire che già da due giorni si trovava in carcere, essendo stato arrestato per un uguale tentativo di estorsione a mezzo d'altra lettera, da lui stesso recapitata a certo Antonio Valetti, di anni 57, da Salano [illegible], fattore del conte Giuseppe [illegible]naroli.

La misteriosa inchiesta di un "reporter,,

Notte di terrore in una camera d'albergo

Lo strano contegno di Levail - Rue de la Paix - L'indefinibile torpore - Gli occhi ferini - Una testa sospesa nel vuoto - Il ghigno satanico - L'incubo della morte - Fra il sogno e la realtà

Madame Leroux — donna il cui passato è un mistero — [illegible]

IV.

Mentre un taxi mi trasportava rapidamente all'albergo — scendeva la sera — meditavo profondamente sugli ultimi avvenimenti.

Avevo conosciuto Levail e avevo stretto amicizia con lui per il semplice fatto che mi somigliava: eravamo stati insieme per lunghe ore, avevamo parlato di un'infinità di cose senza che [illegible]

Il pericolo giallo

[illegible]

L'improvvisa apparizione

[illegible] era e, così com'ero, mi distesi sul letto.

In quello stesso momento, un orologio di una torre vicina, suonò lentamente la mezzanotte.

Com'è dolce il riposo dopo una giornata di emozioni violente.

Una luce pallida e fredda — il riflesso del chiarore lunare — entrava dalla finestra aperta. Nella camera, i mobili erano visibili come in evanescenza. Ancora una volta l'orologio della torre fece udire i suoi dodici rintocchi.

Poi il silenzio più assoluto.

Dalla via non mi perveniva più il rumore delle automobili e delle vetture. Chiusi gli occhi ma non per dormire. Chiusi gli occhi per gustare interamente quel silenzio profondo con cui la notte, immensa ombra di pace, avvolge con materna tenerezza le persone e le cose.

Il tempo solo vegliava.

Il tempo non dorme mai.

Nella camera un mobile scricchiolò. Scosso da quel rumore quasi impercettibile, spalancai gli occhi.

Di fronte al letto, con le tende tirate ai lati, era la finestra spalancata che mostrava un rettangolo di cielo lucente.

I miei occhi si fissarono su quel rettangolo e vi restarono come inchiodati mentre il cuore, nel mio petto, cessava di battere.

La finestra era distante, dai piedi del letto, quattro metri.

E al davanzale, io scorsi dapprima qualche cosa ad affiorare. Qualcosa d'incerto... Poi, a poco a poco, delinearsi una forma rotonda, la cui sommità brillava sotto i riflessi della luna... e quindi due occhi che cominciarono a luccicare come quelli di un gatto... La testa di un uomo.

Gli occhi, quegli occhi ferini erano fissi su di me e mi toglievano ogni forza. Ero come paralizzato sul letto...

La testa oscillava lentamente [illegible] da destra a sinistra come, se anzichè essere attaccata a un corpo, fosse sospesa nel vuoto. Ad un tratto si rovesciò indietro mostrando una bocca senza labbra che si dischiuse in un ghigno satanico. Gli occhi divennero ancor più piccoli, e il loro sguardo, sempre fisso su di me, mi penetrava al cervello come la punta di uno spillo.

Tutto il mio corpo, inchiodato nella rigidità più assoluta, era imperlato di un freddo sudore.

E la mia fida rivoltella [illegible] sul comodino a portata di mano. La testa calva si raddrizzò e il volto s'irrigidì in una dura espressione di odio. Al suo fianco, nera sullo sfondo del cielo, si levò, minacciosa, una mano scarna, con le unghie adunche. Quella mano che io ora, in preda allo spavento, fissavo come ipnotizzato, si protese verso di me quasi che volesse conficcare i suoi artigli nelle carni del mio volto.

Il mio «sosia»

... E ingrandiva... ingrandiva...

Poi sentii qualche cosa che mi si posò sullo stomaco: qualche cosa di pesante che mi tolse il respiro. I miei occhi si appannarono... Un alito caldo e fetido mi sfiorò il volto...

Fuor di me dal terrore, con uno sforzo supremo cercai di lanciare un grido ma le vene della mia gola strette fra una morsa d'acciaio furono sul punto di scoppiare.

In quello stesso istante una luce abbacinante colpì i miei occhi e perdetti i sensi...

Quando rinvenni, la camera era illuminata dalla luce elettrica.

Mi guardai attorno come se mi svegliassi da un brutto sogno. Seduto ai piedi del letto stava Levail che fumava tranquillamente una sigaretta. Vestiva un pigiama di seta nera.

Lentamente, come se dubitassi delle mie forze, cercai di muovere una mano. La mano ubbidì alla mia volontà. Incoraggiato da quel primo successo, alzai un braccio, poi una gamba ed infine mi misi a sedere sul letto.

— Finalmente! — esclamò raggiante Levail — credevo che non vi rialzaste mai più.

Rabbrividii a quelle parole.

— Allora è vero! — chiesi con angoscia — non è stato un sogno.

— Non ci pensate più e bevete un sorso di questo vecchio vino che ho portato apposta per voi. — E nel ciò Levail fece saltare il tappo di una bottiglia che aveva preso da un tavolino accanto al letto.

Bevvi la coppa che, colma di un vino rosso come il sangue e spumante, lo strano amico mi porse.

— Ma come vi trovate qui a quest'ora? — chiesi, quando alla fine potei sentirmi completamente ritornato padrone di tutte le mie forze. — Come siete entrato in camera mia se la porta era chiusa a chiave? Come avete saputo...

Levail sorrise. Aveva un certo modo di sorridere che non mi piaceva affatto.

— Calma, ragazzo — rispose con un tono famigliare che prima di allora non aveva mai usato con me. — Volete saper troppo. Ad ogni modo vi accontenterò. Mi trovo qui perchè io ho la brutta abitudine di andare dove mi pare e piace. Sono entrato in camera vostra aprendo, com'è naturale, la porta. Immaginavo che vi foste addormentato con la finestra aperta. Sapete che non è prudente dormire con la finestra aperta anche se sei piani vi dividono dalla strada?

Levail appariva allegro ed io non avevo affatto la voglia di scherzare.

— Levail — lo supplicai — spiegatemi, per carità, che cosa mi è successo.

— Nulla... nulla. Fumate piuttosto una sigaretta. L'alba è vicina. Da due ore ero in attesa che voi riprendeste i sensi.

Vittima di un sogno?

Accesi automaticamente la sigaretta che lo strano individuo mi porse dimenticandomi, in seguito, di fumare.

— Siete stanco e avete bisogno di dormire. Arrivederci e non fate brutti sogni.

E prima ancora ch'io avessi il tempo di trattenerlo, spalancò la porta della camera e uscì rinchiudendola alle sue spalle.

Ma chi era Levail?

Questa domanda mi tornò alla mente con la rapidità di un attimo. Scesi dal letto, corsi alla porta, l'apersi e guardai nel corridoio. Era deserto.

Lo strano personaggio era scomparso.

Rientrai in camera e premetti il bottone del campanello.

— Chiamatemi subito il direttore dell'albergo — dissi al cameriere che venne per ricevere miei ordini.

— Ma il signor Leclair a quest'ora dorme.

— Non importa. Svegliatelo.

— Non è possibile, signore...

— Perdio! — gridai perdendo la calma. — Se non fate quel che ho detto... — e accompagnai la minaccia con un [illegible] assai significativo.

Il cameriere si allontanò quasi di corsa. Rimasto solo, cominciai a misurare la camera a grandi passi. Passò un quarto d'ora. Qualcuno bussò timidamente alla porta. Andai ad aprire. Era il direttore dell'Hôtel in maniche di camicia.

— Ditemi, per carità — gli domandai senza neppur lasciarlo fiatare — quale camera avete assegnato al signor Levail?

Il direttore aggrottò le sopracciglia, pensò un istante che per me parve un secolo, poi rispose:

— Mai sentito questo nome.

— In nome di Dio, ieri sera... questa notte, non avete visto in albergo un uomo della mia statura, che mi somiglia perfettamente?

— No, signore — rispose il direttore, guardandomi assai preoccupato. — In albergo non ci sono che pochissime persone; una coppia di sposi, un vecchio capitano di marina, una signorina che canta alle «Folies Bergères», due viaggiatori di commercio vecchi clienti, un ufficiale dei cacciatori e voi.

— Grazie — e chiusi la porta sulla faccia del direttore, sbalordito.

Levail non era in albergo.

Eppure pochi minuti prima, in pigiama, fumava sigarette seduto ai piedi del mio letto.

Ero ancora vittima di un sogno?

Mi avvicinai ad uno specchio e mi guardai. Sul mio volto era diffuso un pallore cadaverico.

La mia gola era circondata da un solco sanguigno...

Gim.

Un yacht a vela rubato da tre tedeschi

Atene, 28 sera.

Un piccolo yacht a vela appartenente a un ricco ateniese, che lo utilizzava ogni tanto, si trovava ancorato nella baia della spiaggia di Varkiza, a un'ora dal Falero. Giorni fa il proprietario si recò a Varkiza e provò la dolorosa sorpresa di constatare che il suo yacht era sparito. Si credette sulle prime a qualche scherzo di cattivo gusto o che il yacht non tarderebbe a ritornare. Tali speranze si rivelarono però vane e parecchi giorni passarono senza che il yacht sparito facesse ritorno.

Il proprietario considerò pertanto opportuno di denunciare l'accaduto e subito le autorità marittime si misero in movimento e il fatto venne segnalato alle vicine isole degli arcipelaghi greci. Finalmente il yacht sparito venne ritrovato nella piccola isola Serifo del gruppo delle Cicladi. I suoi occupanti — tre giovani tedeschi — vennero senz'altro arrestati e confessarono di essersi impossessati del yacht perchè volevano lasciare la Grecia con esso, non disponendo dei fondi necessari per seguire la via normale. Essi avevano i passaporti, senza il visto, però, delle autorità elleniche. E' stato accertato che i tre tedeschi versavano in disperate condizioni pecuniarie, avendo perduto tutto al giuoco e contratto dei debiti.

GRAVE SCIAGURA IN VALLE RIPA

Il capitano Molinari del 3.o Alpini precipita e muore in un burrone

Il mortale salto nel precipizio profondo cento metri - Il coraggioso gesto di un alpino che ha tentato salvare il suo comandante - Il vivo rimpianto per l'improvvisa dolorosa fine del valoroso ufficiale

Una dolorosissima impressione ha prodotto in città la notizia della tragica fine del capitano Molinari del 3° Alpini, comandante la 78ª Compagnia, Battaglione Fenestrelle, valoroso ufficiale, conosciutissimo, noto per la generosa e attiva sua opera nelle ricerche delle vittime del Rochemolles, decorato di tre medaglie di bronzo al valor militare. Egli era stato il primo a risalire la valle per identificare il punto dove era caduta la valanga ed insieme al sottotenente Neri e ad undici alpini, nonchè al compianto sciatore Ottorino Mezzalama, che poco tempo dopo cadeva sulle Alpi Breonie, raggiungeva il pericolosissimo monte. Scortavano l'audace pattuglia gli aeroplani sui quali come osservatori si trovavano ufficiali degli alpini. Al capitano Molinari si deve se in quel giorno due salme di soldati poterono venire ricuperate, e il giorno seguente l'intrepido ufficiale accompagnava sul posto dove era caduta la valanga il Sottosegretario alla Guerra S. E. Manaresi, e continuava poi nella sua pietosa opera finchè l'ultima salma non veniva dissepolta dalla neve. L'ufficiale che aveva tante volte arrischiata la vita sotto l'impulso di nobili sentimenti, che aveva dato prova di tanto coraggio e di abilità non comuni, doveva rimanere vittima di un banale incidente. Ecco come è avvenuta la disgrazia.

La mortale disgrazia è avvenuta sulle pendici della Rocca Bianca, a circa un'ora e mezza da Thures e a duemila metri di altitudine.

Il capitano Molinari camminava alla testa di un reparto di alpini; attraversava una serie di valloncelli e di costoloni che solcano in quel punto la parete della montagna, quando giunse dinanzi ad un pendio detritico largo alcune decine di metri sul quale affioravano delle striscie di erbacce secche. Il pendio finiva, in basso, sull'orlo di un precipizio formato da una altissima parete di roccie quasi verticali.

Il capitano Molinari s'inoltrò nel pendio detritico, camminando a mezza costa. Gli alpini che seguivano, avevano cominciato anch'essi la traversata senza alcuna esitazione.

Ad un tratto il capitano Molinari cadde a terra. I soldati che erano a pochi metri di distanza narrano che l'ufficiale mise un piede su un masso che sembrava solidamente incastrato nel suolo. Il sasso, invece, oscillò e rotolò giù per il pendio. Il capitano Molinari, perduto l'equilibrio e vittima, forse, di un istante di distrazione, si trovò disteso bocconi, con i piedi in basso. Poteva ancora salvarsi. Cercò, infatti, di aggrapparsi ai sassi e ad alcuni ciuffi di erba secca, ma il terriccio cedeva e le erbacce gli scivolavano tra le mani. Il corpo del disgraziato ufficiale scivolò fin sull'orlo del precipizio.

In quel punto il capitano Molinari riuscì, forse, per un attimo, a rallentare la caduta e tentò di rialzarsi appoggiandosi su un fianco, ma proprio in quell'istante i suoi piedi cozzavano contro una sporgenza ed il suo corpo fu proiettato, dalla forza di gravità, verso il precipizio, nel quale piombò a capofitto.

Il capitano Molinari scomparve fulmineamente, senza neanche emettere un grido, nel baratro spalancato sotto il ciglio roccioso.

Soltanto un soldato, con un salto, ha tentato di salvare il suo capitano, ma è riuscito appena a sfiorare con le mani gli abiti del capitano Molinari, senza poter evitare la sciagura.

Il corpo dell'infelice veniva ritrovato poco dopo dagli stessi alpini. Lo sfortunato ufficiale nella caduta, aveva riportato la frattura del cranio ed era spirato istantaneamente.

La salma adagiata in una barella veniva portata da quattro alpini in una cappella presso Thures e coperta di fiori. Più tardi veniva trasportata nella camera ardente delle «Casermette» di Cesana.

L'Autorità militare ha disposto perchè la luttuosa notizia fosse comunicata ai familiari della vittima: il fratello, la sorella che veste l'abito monacale, ed il figliuolo di 6 anni, che trovasi a Noli. I funerali si svolgeranno domattina in Cesana.

LE «DIRETTISSIME» IN TRIBUNALE

Condannati per lesioni, ubriachezza, ingiurie resistenza e oltraggio alla forza pubblica

Il 21 del mese volgente verso mezzanotte tra i frequentatori di un caffè di Corso Ponte Mosca si accese, per futili motivi, una rissa che si frazionò in vari episodi e specialmente in un corpo a corpo tra il giovane Pericle Cattaneo, parrucchiere di anni 18, e Michele Struppo, d'anni 19, da Marsala, calzolaio, il quale, con un rasoio che abusivamente deteneva prese a colpire il Cattaneo producendogli ferite da taglio alla guancia sinistra, al labbro superiore, alla regione cervicale, e un taglio nel lembo della giacca all'altezza del ventre. Il Cattaneo, medicato all'Assistenza Martini, fu giudicato guaribile in [illegible] giorni.

Lo Struppo, fermato dal caposquadro della 1ª Legione della Milizia D. A. T., Ugo Longo e consegnato agli agenti accorsi, è stato inviato alle carceri, donde è uscito stamane per comparire dinanzi alla Sezione feriale del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Mellana - P. M. il cav. Lutri e cancelliere il cav. Cotton.

L'imputato ha narrato l'episodio come segue:

— La sera del 21 corrente, insieme con due miei conterranei, tali Michele Caradonna e Gaspare Pellegrino, andai a prendere un caffè in un esercizio di Corso Ponte Mosca. Ivi erano alcuni altri meridionali e alcuni torinesi. Questi presero, ad un certo momento, a dileggiarci, chiamandoci «napoletani frusti». Improvvisamente, non so chi sia stato il primo, tra i due gruppi si venne alle mani ed io avanti che avessi tempo di muovermi fui colpito con una sedia e con un pugno sulla testa. Caddi a terra e vidi, nei fumi del vino — perchè avevo bevuto un po' troppo — diverse persone che mi si fecero addosso e presero a picchiarmi. Allora per difendermi, trassi di tasca un vecchio rasoio che avevo trovato in un giardino pubblico un paio di giorni prima e con esso vibrai qualche colpo contro i miei aggressori, senza neppure accorgermi se ho ferito o meno ferito qualcuno.

La parte lesa Cattaneo ha confermato che nell'osteria vi erano due comitive: l'una di torinesi e l'altra di meridionali, ma ha dato un'altra versione circa i motivi della zuffa.

— Della mia comitiva — egli ha aggiunto — faceva parte una ragazza, che attirò subito l'attenzione dei componenti l'altro gruppo. Cominciò, anzi, a partire da essi qualche parola un po' vivace e dei frizzi salaci; poi furono tirate delle pietruzze contro la ragazza. I miei compagni, ed anche io, reagimmo, richiamando — forse in modo vivace — i nostri avversari al rispetto dovuto alla donna — gli altri ci risposero con delle ingiurie. Qualcuno della mia comitiva ribattè: ne seguì una vivace zuffa. Un compagno dello Struppo mi invitò ad una partita di boxe: mentre stavamo scambiandoci dei pugni, fui colpito, dal di dietro, dallo Struppo, col rasoio.

Il capo-squadra della Milizia Longo, è passato sul posto della rissa quando questa era già terminata e quindi non ha potuto narrare come essa si è svolta.

— Ha visto che vi fosse una sedia rovesciata per terra?

— No.

— Chi c'era nell'osteria?

— Nessuno: tutti si erano riversati nella strada.

— Rissavano?

— No, tutto era finito.

Il P. M. cav. Lutri ha chiesto 8 mesi di reclusione per le lesioni ed 1 mese di arresto per il porto abusivo del rasoio; il difensore d'ufficio, avv. Mario Del Fiume, ha insistito perchè sia applicata allo Struppo il minimo della pena col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Il Tribunale ha condannato lo Struppo a 6 mesi di reclusione per le lesioni e un mese di arresto per il porto d'arma proibito, accordando il beneficio della non iscrizione.

* * *

Dinanzi agli stessi giudici è comparso stamane certo Antonio Rachetto, di anni 45, nato a Caselle, manovale disoccupato, accusato di violenza e resistenza ad un pubblico ufficiale e di ubriachezza manifesta.

Egli il 5 corrente mese, in istato di manifesta ubriachezza percorreva via Pianezza, fermando i passanti e indirizzando loro delle parole incomprensibili.

Avvicinato da una guardia municipale, che cercava di calmarlo, continuava nel suo atteggiamento, pronunciando inoltre delle parole oltraggiose: «Non ho paura di nessuno, nè dei carabinieri nè delle guardie! Voglio solo pane e latte per i miei bambini».

Giunto sul ballatoio della sua dimora, al secondo piano, fece l'atto di lanciarsi nel vuoto. La guardia municipale che l'aveva accompagnato lo raggiunse e lo esortò nuovamente alla calma, ma invano. Nel timore di peggiori guai volle condurlo in Sezione; ma, anzichè aderire all'invito vi si rifiutò recisamente, entrò in casa e presa una sedia fece atto di colpire l'agente. Sopraggiunsero in quel mentre i carabinieri, che arrestarono il Rachetti, traducendolo in Sezione.

Il Tribunale lo ha condannato al minimo della pena, tenuto conto della recidiva, e cioè a mesi 8 di reclusione e a [illegible] uno di arresto.

Le onoranze al Senatore Pescarolo

Una Messa celebrata da S. E. l'Arcivescovo

L'anniversario della morte del compianto [illegible] Bellom Pescarolo è stato commemorato con una solenne funzione religiosa nella Chiesa della SS. Annunziata. Ricchi panneggi ornavano tutto il tempio ed una gran croce spiccava nel nero drappo che faceva da sfondo all'altar maggiore. Nella navata centrale, di fronte al Presbiterio, fra quattro grandi candelabri dorati portanti fasci di torcie, sorgeva il tumulo composto di un aiuola di fiori rosa e rossi fra i quali spiccava un fascio di orchidee di un delicato color lilla.

La chiesa era gremita. Fra un gruppo di signore in abiti di lutto si trovava la vedova, donna Valeria Pescarolo Randall e fra le personalità presenti si notava il gr. uff. Villa, Presidente dell'Ospedale di S. Giovanni presso il quale sorge l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori che — come altre volte abbiamo detto — è dovuto all'iniziativa e all'opera del compianto senatore, e il prof. Morpurgo che, dopo la morte del Maestro è stato chiamato a continuare l'opera in questo Istituto. Suore di diversi ordini si trovavano mescolate alla folla che non aveva potuto tutta capire nella chiesa e che in parte aveva dovuto rimanere all'esterno.

Nel centro della navata erano schierati i bimbi dell'Istituto Pro Orfani di Guerra di Sassi, accompagnati da numerose Patronesse e le «Profette di San Giuseppe» fanciulline guidate da suore. Il senatore Pescarolo nelle sue opere benefiche non dimenticava di favorire specialmente quegli istituti che si occupano dell'infanzia e quelli creati per alleviare l'indigenza dei vecchi. Buona parte dei presenti erano persone che alla memoria dell'estinto erano legati da vincoli di riconoscenza, e se quelle persone fossero state interrogate ad una ad una si sarebbe constatato quante ignorate benemerenze si era acquistato il defunto. Il tributo portato alla sua memoria nel primo anniversario della sua morte indica che il nome di Bellom Pescarolo rimarrà sempre vivo nel cuore dei torinesi. Alla sua città egli ha donato il «Centro» mettendo Torino all'avanguardia della lotta contro il cancro; a tal scopo egli ha dato alle stampe preziose pubblicazioni e fra l'altro ha creato un giornale scientifico al quale ha dato fino agli ultimi giorni di sua vita un valido impulso, e poichè egli possedeva uno spirito eminentemente moderno, allo scopo di divulgare la scienza ha scritto numerosi articoli sul nostro giornale del quale è stato per lunghi anni fedele collaboratore.

La cerimonia religiosa è stata commovente. Assistito dal can. Mons. Baravalle, ha celebrata la messa S. E. l'Arcivescovo di Torino, mons. Maurilio Fossati, e le voci dei solisti, accompagnate dalle meste armonie dell'organo hanno dato alla funzione una particolare atmosfera di suggestione nella quale riviveva per i presenti la memoria dell'illustre scienziato defunto e del grande benefattore.

Dieci borse di studio della Cassa Nazionale Infortuni in memoria del marchese Ferrero di Gambiano

Fra le [illegible] disposte dall'Amministrazione della Cassa Nazionale Infortuni in memoria del compianto senatore marchese Cesare Ferrero di Cambiano, per tanti anni benemerito presidente e consigliere dell'Istituto, fu deliberata la istituzione di dieci Borse di studio annuali di lire mille ciascuna presso scuole secondarie di avviamento professionale a favore di orfani operai, assicurati con la Cassa stessa, morti per infortunio sul lavoro.

La Cassa Nazionale Infortuni ha bandito ora in tutto il Regno il concorso per il conseguimento delle suddette Borse di studio per l'anno scolastico 1931-1932; concorso aperto a tutti i giovinetti i quali, trovandosi nelle indicate condizioni, non avranno meno di 10 anni di età nè più di 15 al 31 dicembre di quest'anno.

Le domande degli aspiranti dovranno pervenire alla Cassa Nazionale Infortuni (sede centrale o sedi periferiche) entro il 15 settembre prossimo venturo; dovranno inoltre essere corredate da tutti i documenti.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il Cigno» di F. Molnar.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di E. Rostand.
MICHELOTTI: Ore 21: Rit. Bluette-Navarrini
DANCING MAFFEI: Dalle 23 alle 3,30.
CHALET: ore 21: Successo Calori. Rita Rey e Negrito, l'astuo più intelligente del mondo.

I divertimenti

RIPP e BEL AMI la BLUETTE e il NAVARRINI hanno trionfato ieri sera al PARCO MICHELOTTI

nella nuova fantasia in 2 atti e 16 quadri: *Record dell'amore*. Quante pubblico, quante risate, quanti applausi! Ammiratissimi i due protagonisti, sfarzosi i costumi, splendide le scene, indovinata la musica. Il vivace spettacolo, che ieri sera ha deliziato un pubblico da grande *première* inizia da stasera, alle 21, le sue repliche, che è facile prevedere numerose e fortunatissime.

TEATRO ESTIVO STADIUM

Grande successo di *Geo Dorlis*, insuperabile fantasista francese e di *Vera Gray*, bellissima soubrette viennese.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'amore di domani» G. Griffith.
VITTORIA: «Il re dell'operetta». P. Ward.
SPLENDOR: «Il tuo cuore e le mie calze».
IDEAL: «Due mondi» di A. Dupont e short.
ALPI: «Giustizia dei abissi». Wolheim.
STATUTO: Robin Hood. Douglas Fairbanks.
BORSA: «Padre!» con H. B. Warner.

CINEPALAZZO
LA NOVITA': «ORO».

MIMI'

Com'è spensierata, com'è vivace questa Mimì!... Stanotte, terminata la sua parte al teatro, volle venir con noi, a passeggiare per Madrid, e saltellava di gioia. Mimì è piccolina, i suoi occhi non sono che due scintille di luce, le sue labbra sono tinte di carminio. Va per il mondo come un uccellino in mezzo agli specchi, inciampando qua e là, allegramente, tutta coperta di gioielli, che sono anch'essi scintille di luce.

Eccola dunque incastonata nel nostro gruppo: sotto il cielo sereno e freddo di questa notte, che non ricorda affatto la primavera, c'incamminiamo.

— Dove andiamo, Mimì?

Mimì non sa. Prima pensa all'«Ideal Room», poi ad una cioccolateria. Ma continua ad andare senza decidersi ancora. Nelle vie, dove non risuona più lo strepito dei trams, il suo riso e la sua voce fanciullesca devono giungere fin dentro le buie case dove ormai dormono, già da un bel po' i commercianti, gli impiegati, le madri di famiglia... Ora ella è contenta perchè la strada si ghiribizza ad un tratto in una viuzza fuori mano. Subito si ferma innanzi ad una botteguccia illuminata.

— Qui, entriamo qui!

E' un piccolo caffè, più che misero. Qualcuno di noi si oppone. Ma già Mimì ha spinto la porta, i cui vetri sono imbrattati di biacca. Passiamo ad uno ad uno. Nella stanza stretta e lunga le tavole di marmo screpolate sono allineate su due file. Lungo le pareti corre un banco annerito; appoggiato ad esse sta qualche sgabello rovesciato. In fondo, in un'ampia padella, stride la dorata massa delle frittelle. Sulla tavola centrale, si alza, fin quasi al soffitto, una colossale marmitta, contenente un liquido indefinibile.

Nel piccolo caffè vi è gente; ma tutta questa gente ci ha guardato senza curiosità, senza fare un gesto, con l'aspetto di chi è affaticato da un'enorme fatica, di chi soffre fame e freddo ad un tempo. Un giovanotto dorme appoggiato al muro, i suoi piedi sporgono d'un palmo di sotto la tavola, su cui è posata la tazza di caffè, vuota. Ad un'altra tavola, un uomo sparuto, dalla barba incolta, col mento sprofondato nel bavero rialzato della giubba, pare che mediti. Vi è un vetro rotto ed entra un freddo sottile. Mimì ha abbassato la voce a poco a poco, come suggestionata dal silenzio generale. Entrano una vecchia ed un giovane pallido, decentemente vestiti, e bevono il loro caffè in un angolo.

Ad un tratto la porta si apre e giungono in fila cinque bambini. Cinque bambini cenciosi, con le faccine sudicie, con i nasetti arrossati dal freddo. Il maggiore avrà dodici anni; il più piccolo, due. Le altre tre sono donnine di otto, sei, nove anni. Ciocche di capelli ricadono sui loro occhi. Entrano sorridenti, come rallegrati dall'idea del banchetto. Il piccolo gruppo infantile siede di fronte a noi. Il più alto ha dovuto prendere in braccio il più piccolo per metterlo sulla panca. Abbiamo fatto silenzio, tutti, come se qualcosa di solenne, di grave, accadesse nel locale. Il fratello maggiore ha chiesto:

— Quattro caffè. Per questo, una tazza di latte. Ed ha indicato il bambino. Una delle ragazzine ha tolto dal fazzoletto un tozzo di pan bianco, ed ognuno ne è toccata una piccola parte. Le ha distribuite il maggiore, con le sue mani già annerite e sciupate dal lavoro. Mangiano con avidità. Il fanciullo più alto bada al più piccino, sbriciolandogli il pane nel latte, sorridendogli con la sua larga bocca. Quando l'ultima goccia di liquido è inghiottita il bimbetto fa schioccare golosamente le labbra e vi fa passar su la lingua, ancora avido.

— Eh! — dice Mimì, al garzone, misteriosamente. — Dà altro latte a quei bimbi, e biscotti, quanti ne possono mangiare.

Il maggiore contava già il denaro per pagare. Quando il cameriere lo rifiutò, egli si volse a guardarci. Mimì gli sorrideva.

— Grazie — egli disse, e nel sorriso la bocca gli giungeva alle orecchie. — Grazie.

E Mimì chiese:

— Siete fratelli?

— Sì, signora.

— Non avete una casa?

— Sì, abbiamo nel quartiere di Toledo. Ma è troppo lontano per andarvi a quest'ora. Siamo stati alla Puerta del Sol per vedere se ci cadeva qualche soldo.

— E tuo padre?

— E' a Colmenar; ha trovato lì qualcosa da fare. E' muratore, ed anch'io lo aiuto e lavoro nelle tegole.

— Vai là a dormire?

— Sì, signora.

Gli altri mangiavano, inzuppando i biscotti nel latte, indifferenti all'interrogatorio. Accanto a loro, l'uomo dalla barba incolta, li guardava attentamente. E quell'ansia d'affamati dovette eccitare di più la sua fame, perchè posò dieci centesimi sulla tavola e chiese un altro caffè. Si mise a berlo, in fretta. Passando presso la tavola, su cui dormiva il giovanotto, il garzone fece risuonare sul marmo, strepitosamente un vassoio di metallo. Il giovane si svegliò di soprassalto; guardò tutti con occhi arrossati, istupiditi dal sonno.

Il piccino s'era addormentato, bocconi sulla tavola. Grave, paterno, il maggiore lo proteggeva col suo braccio. Mimì accarezzò la sudicia guancia del dormiente.

E pianse. Proruppe in pianto ad un tratto, assalita da un'angoscia profonda, innanzi a quella tristezza ed a quell'abbandono.

Seri, tristi, pareva che anche noi fossimo sul punto di piangere.

Il piccolo papà di dodici anni ci guardava un po' sconcertato...

W. FERNANDEZ-FLOREZ

(Traduz. dallo spagnuolo di C. B.).

Pirandello si confessa

"Il segreto della mia arte,,

Molto spesso mi si chiede di dire qualcosa sulle tendenze del Teatro moderno. Come se fosse possibile per chicchessia spiegare le innumerevoli manifestazioni di una forma d'espressione che non è davvero scientifica! Il formulare una tale questione significa mostrare una lamentevole ignoranza dell'Arte, perchè mai è stato possibile indicare le tendenze e l'evoluzione di qualsiasi forma di arte che sia in qualche modo degna di questo nome.

Con questo, non intendo affermare che il teatro, così come è inteso oggidì in molti Paesi, non riveli certe marcate tendenze, ma è certo però che qualsiasi teatro scelga deliberatamente una determinata tendenza, è destinato all'insuccesso. Io sono un nemico dichiarato delle tendenze e delle scuole in tutto ciò che è pensiero. La creazione artistica deve nascere spontanea. Essa deve sgorgare, senza che ce ne rendiamo conto, dalla nostra mente, e l'artista creativo non deve mai conoscere ciò che è prodotto di una elaborazione *del dopo*. L'arte è un lavoro di fantasia, è un folletto errabondo. Non segue maestri nè traccie prefissate. Se un autore drammatico intende di usare del palcoscenico come di un pulpito è destinato al fallimento perchè l'arte fa pagare assai caro a chicchessia il tentativo di prostituirla.

Sfortunatamente questi concetti non sono riconosciuti oggidì in molti Paesi. In Germania specialmente gli autori drammatici lavorano con dei propositi ben definiti ed anche in altri

Paesi non [illegible]ensa molto diversamente. P[illegible] sto il teatro si trova in declino.

Tutte le [illegible] che io scrivo un lavoro lo obbe[illegible] suggerimento della fantasia [illegible] latente nel subcosciente. L[illegible]nza è la mia subconscia gui[illegible] suggeritore, e sul palcoscen[illegible] i segni di ciò che l'intellige[illegible] ha suggerito, quei segni che la [illegible]one, la quale è sempre cieca, m[illegible] rivaldito. L'ideale che tutti gli au[illegible] drammatici dovrebbero sforzarsi di raggiungere è quello di specchiare, più fedelmente che è possibile, la fantasia che vive nel loro cuore. Essi possono raggiungere questo risultato soltanto se scrivono senza un partito preso e quasi come intermediari fra il lavoro ed il mondo esterno.

Gli esempi dati dal mio lavoro hanno indotto molta gente a riflettere ed in Italia soprattutto vi sono parecchi autori drammatici ed attori che seguono la mia avversione alle tendenze. Tali scrittori, come Corrado Alvaro, Arturo Loria, stanno compiendo un gran lavoro semplicemente perchè essi scrivono come la fantasia loro suggerisce, e non secondo un ordine prestabilito.

L'esperienza mi ha poi dimostrato che la generazione la quale ha di più guadagnato in profondità di visione ed in psicologia dalla guerra è quella che si è maturata *dopo* la guerra e non quella che si maturò durante la guerra stessa. Lo spirito creativo, la fantasia, ai quali si devono i più grandi capolavori della storia, si evolvono lentamente e di solito è la generazione successiva ad un grande sconvolgimento che ne ritrae il maggior beneficio.

Io sono molto ottimista sull'avvenire del teatro perchè la giovane generazione pensa precisamente come me, su questo soggetto.

In ogni lavoro creativo vi sono gli stessi misteri che nella creazione di un essere umano e nella «creazione naturale» in genere. Una donna non può procreare un bambino a sua volontà. Vi sono nel lavoro delle forze interiori che solo alla natura è dato poter far agire. Lo stesso avviene nell'arte, dove l'artista è la nutrice della fantasia che fa ad un tratto agire, nel suo cervello, il germe dell'ispirazione.

Questo elemento della fantasia esiste solo nell'essere umano. Come gli istinti degli animali esso non è mai smodato. Gli animali non sono mai colpevoli di eccessi e l'istinto governa ogni loro atto ed assicura che essi non passino mai il segno. L'uomo, essendo un essere ragionevole, può correggere ogni suo atto eccessivo con l'uso della ragione. Perciò, è soltanto quando egli è puramente istintivo che è anche creativo. Il genio è un «soprappiù» che l'uomo possiede al di sopra ed al di fuori della ragione.

I tempi odierni sono caratterizzati dalla meccanizzazione che ha luogo in ogni parte dell'attività umana. Ora, quantunque l'uomo che ha creato questa meccanizzazione per il suo proprio beneficio materiale sia dominato da essa, egli ne ha ricavato così poca soddisfazione per la sua fantasia che sta cercando dovunque una via di uscita. La meccanizzazione dà all'uomo una soddisfazione nello spazio (spaziale), ma noi abbiamo invece bisogno di profondità, di interiorità: la potenza creativa non può svilupparsi se la vita manca di tutto questo. Gli alberi i cui rami si alzano di più verso il cielo sono quelli le cui radici sono più profonde, e tutte le moderne creazioni, in grazia alla meccanizzazione, sono «raso a terra». La meccanizzazione, quantunque possa essere deplorevole, finisce per creare da se stessa i suoi limiti, perchè l'uomo è in conseguenza più invogliato che mai ad obbedire alle sue nascoste sorgenti del suo pensiero e della sua coscienza. Grazie alla meccanizzazione, in breve, io prevedo un gran de flusso di lavoro creativo che sorgarà sul mondo. Questa reazione è del resto già in sviluppo.

Tutti i miei maggiori lavori ed i più notevoli successi sul palcoscenico sono il risultato del lavoro interiore compiuto dalla mia fantasia. In verità io non ho mai scritto nessun libro o lavoro senza molti mesi di ansiosa elaborazione spirituale. In alcuni casi io ho pensato sul soggetto per ben due o tre anni. Una volta iniziato a scrivere un dramma od un libro, d'altra parte, il lavoro della creazione è puramente istintivo. Non ci sono sforzi nè pause al mio lavoro. Alcune commedie le ho scritte in sei giorni e, a differenza di molti scrittori, io non rifaccio dei brani e non faccio correzioni. Come potrei farne se io ho ciecamente obbedito alla voce della fantasia che è in me? Io posso solo scrivere a macchina, e tale macchina è il meraviglioso centro sensitivo che è in me: esso mi dà il senso della responsabilità ed ogni fusto della macchina mi fornisce una parte essenziale del lavoro e della sua finalità.

La creazione artistica non deve essere più laboriosa di qualsiasi nostro atto istintivo.

LUIGI PIRANDELLO.

«Copyright» della «Stampa della Sera».

Cranio preistorico d'un milione d'anni trovato in Australia

Londra, 28 sera.

In una comunicazione, fatta dinanzi all'Istituto australiano di Anatomia, il prof. Colin Mackenzie ha annunciato la scoperta di un nuovo cranio umano, rinvenuto sul monte Jervois nell'Australia centrale.

Secondo il prof. Mackenzie questo cranio apparteneva a una donna la quale visse in una epoca anteriore a quella in cui visse il cosidetto uomo pechinese. L'oratore ha detto che questa donna di Jervois visse circa un milione di anni or sono, e aveva appena trent'anni, e apparteneva alla razza di umani dotata di un cervello addirittura minimo, perchè il volume di questo cranio è ritenuto il più piccolo fra quelli di tutti i crani preistorici finora scoperti. La parte posteriore del cranio dimostra, poi, che potentissimi muscoli erano applicati contro essa, e servivano a permettere agli uomini, in quell'epoca, di mantenere eretto il capo. Da ciò il prof. Mackenzie ha dedotto che un milione di anni or sono, gli uomini camminavano ancora a quattro piedi.

«Il cranio di Jervois — ha dichiarato Mackenzie — dimostra che il sistema muscolare, che permette all'uomo di mantenersi in una posizione eretta, domina il suo sistema intellettuale e dimostra che lo sviluppo intellettuale ha una base muscolare. La postura eretta è una acquisizione umana di data recente, ed è all'ora attuale in uno stadio sperimentale. Il cranio di Jervois deve insegnare al mondo che gli uomini debbono prestare molta attenzione ai fattori, dai quali dipende la loro posizione eretta. Gli uomini hanno trascurato l'aspetto muscolare della loro vita, insistendo su quello intellettuale. Il risultato di questa trascuranza è l'incremento continuo delle malattie fisiche e mentali».

L'annunzio di questa scoperta e particolarmente l'interpretazione datale dal prof. Mackenzie, destano svariati commenti a Londra. Il prof. Elliot Smith, il più noto antropologo dell'Inghilterra, dichiara, questa sera che le interpretazioni del suo collega australiano sono del tutto inesatte, poichè a suo giudizio, il cranio in questione, è niente altro che il cranio di un deficiente. D'altra parte, secondo il prof. Elliot, è addirittura falso parlare di preistorico, nei riguardi dei crani scoperti o da scoprirsi nell'Australia, per il semplice fatto che l'uomo ha abitato quel continente in una epoca relativamente recente, e certamente di moltissimi secoli dopo l'uomo pechinese.

Numerose vittime della montagna nella Svizzera

Ginevra, 28 sera.

Accanto alle disgrazie della strada, che sono qui numerosissime, le domeniche svizzere danno, da qualche tempo in qua, un largo contributo alla rubrica delle disgrazie alpinistiche.

Nel cantone di Appenzell, un giovanotto ventenne è caduto in un precipizio, mentre stava cogliendo degli *edelweiss*. Il suo cadavere è stato ritrovato, orribilmente mutilato, alla base d'una parete di oltre 100 metri di altezza.

Nel cantone di Larona, una signorina che stava effettuando una salita al Fronalpstock, è scivolata sul terriccio bagnato, che ricopriva un lastrone di roccia, ed è precipitata nel vuoto; la morte è stata istantanea.

Anche nella limitrofa Savoia, la montagna ha fatto ieri parecchie vittime. Oltre ai tre morti nel gruppo del Pelvoux, di cui già è stata data notizia, si apprende di due disgrazie mortali: una nel gruppo del Monte Bianco (la ottava in questa estate), vittima un giovane ventenne. L'infelice, in seguito a una scivolata, è venuto a cadere su una roccia aguzza, così da restarne letteralmente impalato. L'altra costò la vita a un ragazzo di 16 anni, di Chamonix, che è precipitato nel vuoto, nel corso d'una ascensione des Jumeaux de Plan Praz, in seguito alla rottura di un appiglio roccioso.

OTTO VOLANTE

Città estiva

Vi son città che trovandosi in riva al mare o in prossimità di verdi e ridenti colline affrontano l'estate con indifferenza, sicure del fatto proprio. Si sa che in certe ore della giornata il sole picchia senza pietà sull'asfalto delle strade e sui muri delle case; ma la mattina e poi dal pomeriggio in avanti vi si sta d'incanto; e quando è festa e si trova un po' di tempo pure nei giorni di lavoro, basta fare col tram una gitarella fuori di porta per avere l'illusione della spiaggia o della campagna e sentirsi allargare il respiro.

Ma anche nelle altre città che non vantano il mare a due passi, nè un fiume di riguardo nè un po' di dintorni ombreggiati e pittoreschi, l'estate è in fondo assai meno dura di quel che si vuol far credere. A sapersi difendere, a seguire un conveniente programma di stagione, ci si vive benissimo. Perchè la città estiva assume un aspetto caratteristico che è riposante e confortevole. Bisogna vederla di buon'ora quando si sveglia tutta fresca e pulita dopo la doccia che le hanno fatto la notte, e si prepara al lavoro.

Man mano che s'aprono le botteghe, i garzoni vanno innaffiando il marciapiede torno torno alle soglie, senza curarsi dei passanti che penseranno da soli a girare largo se non voglion prendere nelle gambe quella pioggerella artificiale; e poi calan giù le belle tende a fascioni bianchi e blu o bianchi e color mattone, arricchite sul davanti e ai due lati da lunghi cortinaggi che formano una specie di capanna ombrosa e fanno saltar via il cappello del pedone distratto che si arrischia a passarci

... Uno stiramento di nervi per coloro che hanno una collera da smaltire...

sotto. I caffè e le trattorie mettono fuori una o due file di alberelli verdi, malinconici limoni spaesati, ben pettinati a palla o a piramide, fra un tavolino e l'altro, che intralciano sì la circolazione, ma in compenso fanno un assai bel vedere, dando alle strade cittadine un gusto campestre e poetico molto apprezzato da chi possieda un po' di fantasia. Bacchelli, ad esempio, che si intende di tali cose, sostiene che di questi tempi mangia sempre in giardino.

A poco a poco le strade si animano. Passano svelte le belle donne con quei vestiti di velo a colori vivaci, così aderenti e trasparenti che le tentazioni diffuse nell'aria son forti assai. Visi che il solo rossetto ha patinato di buona salute, ed altri che la montagna o il mare hanno già tinto di ottone opaco. Gli uomini incrociandole sui ringhi d'ombra dei marciapiedi peccano di pensiero e vanno asciugandosi il sudore sulle fronti scoperte. Il movimento si fa più intenso a mezzogiorno, quando si interrompe il lavoro negli uffici e nelle botteghe e tutta una umanità operosa e accaldata muove in gran fretta verso il meritato riposo. Pochi minuti di confusione, di assalto ai tram, di brevi fermate nei «bars», di rapide conversazioni in crocchio: poi pian piano le vie si spopolano e i rumori si affievoliscono, e la città si addormenta al gran calore del sole che la inonda senza discrezione.

Il maggior fascino delle città estive si manifesta la sera. Allora è tutta un'altra cosa. Ondate musicali sgorgano dalle finestre, e dalle piazze dove suonano le orchestrine dei caffè all'aperto. Insospettate correnti d'aria fresca si insinuano fra i tavolini dando un leggero brivido alle signore dalle spalle e dalle braccia scoperte, che di mala voglia si decidono a nascondere, sotto una giacchetta o una cappa. Senza contare certe particolari oasi di refrigerio e di divertimento, organizzate come si conviene dove c'è un bel parco, un giardino e simili, ed anche dove non c'è niente di tutto questo.

A Milano, per dirne una, hanno fatto una specie di mare artificiale e lo hanno chiamato tranquillamente «il Lido». Non è certo il mare profondo ed infinito, ma acqua è in ogni modo, e ci son pure le on-

Bacchelli sostiene che di questi tempi mangia sempre in giardino...

de e i cavalloncini che ognuno, non vedendo il motorino che agita le palette lì sotto, si chiede come li fanno. E tutto attorno hanno impiantato una quantità di passatempi dei quali si può sinceramente affermare che uniscono l'utile al dilettevole.

Ma il più grande interesse è suscitato da quella baracca su cui sta scritto: «Qui si rompe tutto». E' uno sfogo, uno stiramento di nervi per coloro che hanno di dentro una collera da smaltire, ed anche un buon esercizio per i fieri polemisti. Il giovine Bardi, per esempio, e l'on. Lualdi che sogliono tirare palle infocate, l'uno contro la pittura e l'architettura di tutto il Regno, l'altro contro la direzione della Scala, fanno lì davanti ogni sera un assai proficuo allenamento...

RAB.

ASPETTI DI VITA INGLESE

L'isola delle meraviglie

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

FRESHWATER, luglio.

Nel 1864, quando Garibaldi fu invitato a Londra dal Duca di Sutherland egli, com'è noto, sbarcò nell'isola di Wight. Qui fu ospite del deputato Seely, nel cui giardino «piantò un'alberella che ora è cresciuta più della casa ed è conservata dai discendenti del deputato con un rispetto quasi religioso». Ma, in verità, a noi italiani quest'isola, che è il luogo più incantevole che si trovi in Inghilterra, non è solo legata alla memoria di Garibaldi che, qui, infatti, un altro italiano, il Giambalonga, vi ha costruito un magnifico castello che domina parte dell'isola.

C'è il sole...

Partiamo da Bournemouth, la cui spiaggia brulica di bagnanti mentre su una larga terrazza che si slancia sul mare, centinaia di ballerini, molti in costume da bagno, danzano le danze del mattino. Quest'oggi, poi, fa servizio un vapore che sembra un uccello. Par, quasi, infatti, che si voli. L'isola si avvicina: chiara e luminosa come il mattino. La costa inglese si specchia sul mare con tutte le sue ombre e con tutte le sue luci. Le città appaiono, spariscono, fuggono. In fondo due grandissimi forti indicano la potenza e la forza di un Impero che sui mari ha saputo conquistare la sua egemonia. Da qui il grande amore che ogni inglese ha per i suoi mari e soprattutto per le sue isole.

Appunto per questo, dunque, i battelli che partono da Bournemouth sono sempre affollati. Due o tre ore al massimo: e i paesi dell'isola si disperdono con le loro ville, ognuna delle quali ha una costruzione tipica medioevale. Ai piedi dell'isola spiaggie che sembrano giuocattoli. Si sente, davvero, che qui c'è il sole. E approdato nell'isola il forestiero, certo, non deve confondersi se vuole girarla. Ci sono, per lui, i mezzi di locomozione che più gli aggradano: e se a una comoda automobile preferisce il treno c'è anche un trenino che allaccia fra di loro i paesi, i quali hanno nomi curiosi e strani che costituiscono, appunto, le meraviglie dell'isola.

Ricordo, anzi, un episodio recente. Nell'estate scorsa un mio amico aveva voluto portarmi nelle cave di Cheddar, e con noi avevamo uno chauffeur molto pratico di quelle vie. A un punto, però, questi, ragazzo brillante, fermò la macchina e rivolgendosi a me mi dice:

— Vuol vedere l'isola di Wight?

Non ho capito che cosa volesse dire, quel ragazzo ma il mio amico rideva e, allora, mi invitò a contemplare il paesaggio. C'erano due o tre vacche vicino a un lago: niente altro. Senonchè due città dell'isola di Wight, che sono, poi, fra le più interessanti, si chiamano Cowes, un vocabolo questo che significa vacche, e Freshwater, vale a dire acqua fresca. In quel paesaggio c'erano Cowes e Freshwater: dunque, e siamo fra i limiti del più classico umorismo inglese, un pezzo dell'isola.

Approdo

Anche la fantasia popolare, del resto, si esercita molto nel creare dei blasoni e dei giuochi di parole: così alcune roccie che sono nell'estremità dell'isola si chiamano Needles, cioè aghi, ed ecco degli aghi dove non passa il filo; un paese dell'isola, e ne è una specie di capitale, si chiama Newport ed ecco un Newport che non si può metter in bottiglia. Freshwater, poi, non si può mettere in bicchiere mentre, infine, ecco delle Cowes che non hanno latte.

Questi giuochi di parole perdono molto tradotti ma coglieteli sulla bocca d'un puro inglese e non potete fare a meno di sorridere.

Il paese, dove generalmente si sbarca è Carisbrooke. E questo, tepuò dire, il centro dell'isola e fu il luogo più caro alla Regina Elisabetta. Un altro luogo dove si sbarca pure spesso è Totland ma si può anche sbarcare a Cowes o a Ventnor.

Se, poi, da queste spiaggie si spingete nell'interno dell'isola i paesi si assomigliano tutti. Due o tre grandi alberghi, nel centro, che vi fanno credere d'essere a Brighton o a Londra; vie allineate di cottages, serre di fiori e uno o due campanili. L'isola, comunque, non solo presenta varietà di scenari, negli innumerevoli tratturi di campagna, ma è anche ricca di industrie. A Cowes vi sono molte manifatture e a Quarr Abbey si sono ricche miniere di pietra; anzi è da una di queste miniere che sono state prese le pietre, colle quali è stata fabbricata la cattedrale di Winchester.

Florida l'agricoltura: campi sezionati, rivoltati, puliti. A volte, ed è nei campi dove non si semina, si ha l'ossessione del verde. Son questi i campi degli sports che nell'isola sono coltivatissimi. Familiare il golf, il quale, però, pare che abbia allontanato, dall'isola, gli uccelli, «voce e delizia degli inglesi». Ma un privilegio dell'isola: l'yachting. Il più celebrato degli yacht clubs è a Cowes ed è qui che, ogni anno, in agosto, si svolgono le gare a cui partecipa Re Giorgio e la più ricca nobiltà. Sport costosissimo; e che, infatti, gl'isolani chiamano sport del Re.

A Ventnor, famosa per le sue cascate, ci si spiega meglio la predilezione che si ha dell'isola. James Chark fu a Ventnor che chiamò l'isola di Wight «the English Madeira»; eppure è qui che allineati come se fossero case di api, colle finestre libere al sole, si distendono molti Sanatori i quali racchiudono i più ricchi tubercolotici del mondo.

Nè mancano, nell'isola, ricordi letterari e storici. A Farringford, per esempio, Lord Tennyson vi passò molta parte della sua vita, mentre Keats a Carisbrooke vi scrisse parte dell'Endimione. Quest'ultimo fu anche a Shanklin, dove tuttora assieme a una magnifica chine si ammira un modesto cottage che porta questo nome: Keats green, cioè giardino di Keats. Ma forse chi amò più di tutti l'isola fu la Regina Vittoria, la quale, in molte sue lettere, parla di essa con accenti di delicata poesia. In una di queste lettere ella scrive che qui il mare acquista una vera perfezione e che il suo colore blu ricorda al Principe consorte il mare di Napoli. Aggiunge in un'altra: «Il mio carissimo Alberto è così felice qui». L'House, dove visse la Regina, accolse più tardi gli invalidi e i convalescenti delle guerre africane, mentre parte di esso fu adibita a Museo; dove, fra l'altro, si trova una ricca collezione indiana.

La frase della Regina Vittoria, qui, è conosciuta da tutti gli isolani, i quali è difficilissimo che escano dall'isola. A che pro uscire? In casa loro c'è tutto; i grandi alberghi, la vita di lusso coi fantastici balli serotini. E, a pochi passi, i loro campi, nei quali è la loro vita. Lavoratori duri, tenaci, forti: ecco gli isolani. Ma dov'è che possono vivere così vicini e pure così lontani due «vite» e due «mondi»? La vita dei grandi alberghi per questi isolani significa lavoro e lavoro significa possedere, domani, un cottage, dove ci si riposerà del lavoro. E' difficile, credo, trovare un'isola, dove vi sia una calma così ideale e solo qui, in questa calma, poteva rifugiarsi il ripudiato Willy di cui Londra, da un pezzo, ha cantato la fine.

A Freshwater, infatti, io ho incontrato una sontuosa carrozza tirata da due cavalli e Willy, in carrozza, col suo spelato cilindro, mi è sembrato l'uomo felice della fiaba. Più tardi in un ristorante della stessa città l'albergatore mi confida il suo locale che rimonta ai tempi della Regina Vittoria.

— Auguriamoci — gli rispondo — che i posti non rimontino alla stessa epoca.

Serve in tavola una melanesiana, esile e bella, occhi di lince e capelli alla maschiaccio. Sorride ed ha mani bellissime.

GIUSEPPE COCCHIARA.

Le originalità di un delicato poeta

Liete e dolci avventure di Pierre de Ronsard, amatore di villanelle

Dalle galanterie di Corte agli idilli campestri

Castello della Poissonnière, luglio.

Non è certamente cosa difficile trovare nella pleiade dei poeti di cui va ricca la storia letteraria coloro che hanno ispirato la propria opera lirica alla donna in generale o ad una donna in particolare. Per citare dei casi molto noti, ricorderemo la Beatrice di Dante, la Laura di Messer Giovanni Boccaccio e le tante donne di D'Annunzio.

Ma che un poeta inspiri principalmente la propria musa nell'amore per le villanelle semplici e grezze e per le pastorelle scalze e ingenuette, non è cosa troppo comune anche a chi, per giornalismo o curiosità spassosa, è adusato alle scorribande d'ogni sorta nei meandri della vita e della storia. Bisognava proprio che capitassi in questa regione Orleanese per avere questa singolare sorpresa, visitando il celeste Castello della Poissonnière, che diede i natali al poeta francese Pierre de Ronsard, l'11 settembre 1524.

La genialità di quest'uomo non è certamente conosciuta dal grosso pubblico. Solamente gli studiosi e gli autodidatti l'avranno appresa da qualche libro di letteratura o da taluna raccolta di curiosità cortigiane della Francia cinquecentesca.

Figlio di un alto dignitario della Corte del Duca d'Orleans, un giorno, a soli nove anni, egli scappò dal collegio per farsi paggio di costui, intraprendendo la carriera del cortigiano. Come paggio, fu addestrato alla vita galante delle signorilità stucchevoli; e riuscì ben presto ad avere delle cariche brillanti, inviato perfino per diverse ambasciate in parecchi paesi dell'estero. Tale fortuna egli doveva specialmente all'estro poetico, al portamento nobile e alla conversazione facile e piacevole. Il Saint-Beuve, suo biografo, ci dice che Pierre de Ronsard pareva un giovane dotato alla brillante carriera delle armi. Ma una inattesa sordità troncò la carriera di Corte. E poichè egli aveva già dimostrato i sintomi del suo animo poetico fin da fanciullo, il giovane cortigiano si raccoglie tutto nella predilezione naturale, dando sfogo in cento e cento canzoni alla lirica della sua anima appassionata. Ma vediamo un poco da vicino i soggetti e gli elementi della sua poesia, fatta di inspirate galanterie da offrire in dono a Venere dalle molte incarnazioni amatorie.

Da paggio ad ambasciatore

In lui era come una concezione semplicissima della vita, una concezione veramente brillante: la sua casa era come un giardino, fuori della sua casa era un altro giardino, e, al di là di quel giardino, un altro giardino ancora; ed in mezzo a quei giardini, schiamazzi e trilli e bisbigli ameni di belle donne. Fra quegli schiamazzi, quei trilli e quei bisbigli bisognava far palpitare l'amore.

Questo amore dicono che Pierre de Ronsard lo seppe ben far vivere e palpitare ed angosciare. Tutte le donne ch'ei conobbe le seppe amare con ardore fremente, così come si ama la vita: tempra singolare e curiosa, su cui nella maturità doveva passare l'ala della gloria poetica più alta. Molte delle donne da lui amate sono state travolte nell'oblio, non rimanendo alla luce della erotica celebrità che quelle che segnarono nell'animo di lui le impronte più vive della passionalità e gli inspirarono quei mille canti che formano la grande mole della sua ricca opera poetica.

Un bel giorno — aveva allora diciassette anni — si era pazzamente innamorato di una fanciulla quindicenne. Non era il primo vero amore, poichè era già stato inseguitore irrefrenabile di villanelle appetitose e procaci e di Madonne. Ma, v'era che egli si era accorto di essere poeta. Per Apollo! Non c'era di meglio: che cosa di più gradito alla sua bella, alla sua «déesse», di un ispiratissimo madrigale constellato di parole alate? O di un serventese carico di dolce melodia e di pensierini soavi? Ella, la sua «fiamma», appartiene poi ad una famiglia d'alto lignaggio fiorentino ed il suo nome mitologico, Cassandra, può far vibrare l'ala giovane del suo lirismo incominciante. Avanti, dunque: diamo sfogo a questa nostra vena poetica, e cantiamo.

La focosità dell'amatore incompreso

Senonchè, la sua Beatrice novellina non è di quelle fanciulle di facile approccio, che possono immediatamente soddisfare la sua sete di fauno. Ella è ritrosetta e gli sfugge dalle mani in modo che l'amatore focoso se ne arrovella penosamente. E giù, quindi, madrigali e sonetti e canzoni, coi quali possa dare sfogo al suo tribolare ossessionante; e giù lamentele petrarchesche e giullaresche insieme, dalle quali ella possa capire il travaglio dell'amore di lui, non corrisposto. Quella di lei «beltà infantile di quindici anni» e «quella fronte di rosa»: quel «collo niveo» e quell'«occhio dolce e possente da far giorno la notte»: sono troppo ammaliatrici per lui, nella più bella vivezza della età, perchè non se ne senta attratto fatalmente. La sua mano, «tanto dolce da smorzare le tristezze», tiene quindi chiusa la di lui vita con le sue dita di rosa: perchè non concedergli il suo amore, in quella «bella prigione» in cui lo tiene racchiuso? Da principio la fanciulla si era compiaciuta della corte appassionata del galante e poetico amatore. Ma non aveva, per questo tralasciato, un anno dopo, di accettare una proposta di matrimonio fattale da un nobile signore del Vendômois. E andava sposa ad un certo Jean Peigné lasciando in asso il galante e tonsurato cortigiano. Così che, allontanato dal letto coniugale, la bella adolescente, su cui egli aveva accesa la fiamma del suo desiderio, non potrà più essere per il poeta senza pace che una Laura petrarchesca da idoleggiare. E' ben vero che egli poteva, di quando in quando, combinare qualche visitucela più o meno nascosta al legittimo marito. Ma, tutte, non riuscivano che visite d'occhetta, in cui poteva soltanto permettersi, a farla buona, qualche rara lettura di versi d'amore, che non riuscivano però mai ad essere galeotti. E poichè nessun tentativo certamente gli riusciva, di quando in quando era costretto a scrivere sfiduciato:

«... mai tout ce qu'elle fait
Ne me promet qu'une désespérance».

Finchè un giorno, convinto davvero che tutto ciò che faceva non gli prometteva che disillusione, la fuggì disperato per non rivederla mai più e per sollazzare le sue brame con qualche fanciulla che gli offrisse qualcosa di più tangibile.

«Jamais on n'a que tristesses
A servir ces grandes déesses.
Qui veut avoir ses ébats
Il faut aimer en lieu bas».

Così egli cantava. E poichè era proprio convinto che per avere i propri sollazzi è meglio amare in luogo basso, foss'anche la plebe, non disdegna di fare la corte ad una modesta villanella del paese di Borgueil, dal nome umile di Maria Dupin. Essa non è davvero pretensiosa. C'è poi da aggiungere che egli la sa a trovare fauneseamente nei campi, dove, pastorella, conduce al pascolo le pecore: così che l'etichetta scipita e la sequela infinita di convenienze non vengono a portare inciampo ai suoi disegni giornalieri di «amoroso». Del resto la nuova incantatrice, sebbene fanciulla d'umile stato, non manca di bellezza e di grazia, nella sua semplicità campagnola. La vezzosità dei capelli, «tra bruni e castani», le guancie «rosse come una rosa di maggio» e gli occhi ferini, ma nei quali «Amore aveva lasciato i suoi segni» facevano di lei, con quel viso adorabile di fata, una creatura soavissima e piena di bontà. E Ronsard l'aveva amata con vero trasporto amoroso, tanto che non ne era stata aliena la immancabile sottile gelosia, con mille timori. Perfino il medico che la curava troppo da presso lo faceva arrovellare nel dubbio; mentre ella non pensava forse nemmeno un così profondo amore del poeta, che la vagheggiava e ne cantava le grazie appetitose. Un bel giorno, però, dopo parecchi bisticci da caricatura, l'idillio muore nel distacco e il Ronsard parte per molto lontano. Ma quando, ritornando per ritrovarla, dopo dieci anni, non ne aveva potuto vedere che la tomba, egli la pianse con tanta accorata dolcezza che le rime scritte sulla sua morte palpitano di amore profondo e di vera pietà.

Crepuscolo quieto

Come questa, moltissime altre donne umili dei campi erano state il desiderio preferito di Pierre de Ronsard, anche quando egli era diventato la celebrità poetica del suo tempo per merito della sua produzione lirica che ancora oggi si legge con vero compiacimento. Gli amori di Pierre de Ronsard hanno avuto poche eccezioni circa queste preferenze campagnole. E i volumi delle sue poesie ce ne fanno testimonianza abbondante. Solamente in età matura Ronsard ridiventa l'amatore aristocratico, quando rimane irretito nei lacci amorosi di una Isabella de Limeuil, damigella d'onore di Caterina de' Medici. Fu questo il vero amore del crepuscolo nel quale seppe trasfondere la viva nostalgia delle grandezze e degli ardori passati: amore che il poeta immortalò negli ultimi più nobili canti per quell'aspetto angelicamente maturo dell'età che lo racconsolava e meglio entrare nel crepuscolo della vita. Un crepuscolo quieto, quindi, veniva a por termine al suo lungo autunno nel regno di Venere e delle Grazie. Si spense dopo avere adorato fino all'ultimo la sua ultima donna, lasciandole una preziosa raccolta di sonetti in cui palpitano, con gli ultimi aneliti, gli ultimi desideri.

Il castello della Poissonnière, della regione Orleanese, ci ha voluto narrare, con le sue storiche testimonianze, questi ricordi singolari del grande poeta amatore.

DIONISIO COLOMBINI.

Rosa «brevettata» che fiorisce tutto l'anno

New York, 28 sera.

Per la prima volta negli annali delle scoperte e delle invenzioni è stata brevettata non una invenzione, ma semplicemente una pianta.

Il brevetto è stato richiesto da un giardiniere, a nome Rosenberg, per una rosa la quale possiede la straordinaria qualità di fiorire, senza interruzione, attraverso le quattro stagioni dell'anno.